



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

La quarta missione
del PNRR

Sull'eredità della DaD:
incubo o risorsa?

Tre discipline per
spiegare la cittadinanza

La valutazione
nella primaria:
prospettive di lavoro

26

ANNO VII

SETTEMBRE-OTTOBRE 2021



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Clara Biella

Sebastiano De Boni

SEGRETARIO

Francis Contessotto

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA

Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Vitangelo Denora

Mariella D'Ippolito

CONSIGLIERI

Bruna Calgaro

Francesco Macrì past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

M. Ausilia Chiellino

CAMPANIA **Francesco Monti**

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Marino Rossi

LAZIO **Clara Biella**

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA

Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE

Lorenzo Teston

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Il nostro Capodanno
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** Docete 21/22
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** Dati per la ripresa
ROBERTO RICCI
- 9** **L'OPINIONE** La quarta missione
del PNRR
TIZIANA PEDRIZZI
- 14** RENATO ROVETTA Sull'eredità della DaD:
incubo o risorsa?
- 19** **INCONTRI** Guardare e ascoltare per entrare
nel mondo dei ragazzi con DSA e BES
SIMONE CHIAPPETTA
- 23** **FOCUS ON** Tre discipline
per spiegare la cittadinanza
ELIA CURSARO, ILARIA BALDUCCI,
ANDREA ANDRETTO
- 28** DINO CRISTANINI La valutazione nella primaria:
prospettive di lavoro
- 32** **STORIE** C'è DaD e DaD!
STEFANIA CAREDDU
- 36** STEFANIA CAREDDU In prima linea
contro il bullismo
- 40** **DIRITTO ASSICURATIVO** La polizza infortuni
FRANCESCO LORENZINI
- 43** **NORME E SENTENZE** Pericolosità dell'attività *outdoor*
e copertura dell'INAIL
NOVELLA CATERINA
- 45** **APPROCCI** Ansia scolastica,
come affrontarla
GABRIELLA PICERNO
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** La realtà dei segni
VINCENZO CORRADO
- 51** **CINEMA** Luci e ombre
dell'animo umano
ALESSANDRA DE TOMMASI
- 53** **LIBRI** Il vero viaggio
è dentro di noi
EMANUELA VINAI
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Il nostro Capodanno

Il nuovo anno inizia a settembre per la scuola; come da tradizione, porta con sé i buoni propositi per il futuro e la FIDAE si presenta all'appuntamento con tante iniziative.

Siamo partiti da Trento, in occasione del Consiglio Nazionale di fine agosto, lanciando lo slogan **#insiemefuturiamo**, a cui sarà data concretezza attraverso le seguenti azioni:

1. “costruiremo laboratori di futuro”, ascoltando i linguaggi dei giovani, dei genitori, con l'attenzione a tutto ciò che può aiutare gli attori della scuola a diventare onesti e responsabili cittadini del villaggio globale;

2. rigenereremo la qualità della cura educativa, privilegiando il dialogo con le famiglie, perché all'eccellenza e all'affidabilità delle nostre proposte educative corrisponda la condivisione di tutta la comunità educante ansiosa di regalare al futuro le “perle preziose” che oggi ci vengono affidate;

3. creeremo alleanze per un coinvolgimento di tutti in un ampio villaggio dell'educazione che cambi il mondo, continuando a costruire reti a ogni livello, affinché gli adulti possano essere testimoni qualificati nella costruzione della civiltà umana.

La lettera di quest'anno, dopo la S dello scorso, sarà la P, declinata anch'essa in tre linee di intervento: **Patto Globale**: per sostenere l'educazione civica, l'educazione al volontariato, l'educazione ambientale e la pastorale scolastica in ogni classe; **Progettare insieme il futuro**: *outdoor education*, *leadership* condivisa, sistemi didattici innovativi, *erasmus plus* e avanguardie educative; **Prendersi cura**: *peer education*, inclusione, scuola come luogo di felicità.

Se ne parlerà a novembre nel corso dell'Assemblea elettiva **“Il futuro comincia oggi!”** che è anche l'augurio che rivolgo a tutti per questo nuovo anno scolastico. DUC IN ALTUM!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

Docete 21/22

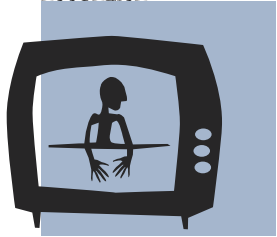
Un nuovo anno scolastico inizia anche per *Docete* che, come sempre, si propone di accompagnare le scuole associate alla FIDAE, ma anche i tanti docenti e dirigenti che ci leggono nei contesti statali, in percorsi di riflessione sui temi più attuali e significativi dell'ambito scolastico, con i contributi di prestigiosi autori che, anche per i prossimi 5 numeri, ci hanno confermato la loro collaborazione.

Quest'anno la redazione ha messo in cantiere qualche novità: una rubrica che approfondisce gli argomenti di diritto assicurativo – utili per chiarire alle scuole tanti dettagli su come funzionano le polizze e su quali rischi coprono – e la sezione *Focus on* che accende i riflettori su proposte per la didattica e la valutazione degli apprendimenti, da sempre temi cari alla nostra redazione.

Continueremo, poi, a parlare di educazione civica, delle prassi antibullismo e per la DaD, messe a punto dalla FIDAE e raccontate attraverso le storie delle scuole che hanno ottenuto le prime certificazioni in merito. Non mancheranno, inoltre, i suggerimenti della psicologa, i consigli su letture e film e le interviste con esperti del mondo scolastico e delle problematiche giovanili ed educative o con personaggi del mondo della cultura, per guardare la scuola da punti di vista diversi e autorevoli.

Questo, in sintesi, il nostro impegno per le scuole che si rinnova con immutata passione e su cui invitiamo sempre i nostri lettori a contribuire attraverso le lettere e le riflessioni che rappresentano per noi indicatori utili a capire quali questioni vi stanno più a cuore.

Buon anno scolastico a tutti i nostri lettori!



DATI PER LA RIPRESA

ROBERTO RICCI¹
 Presidente
 dell' INVALSI

Risorsa imprescindibile per la comprensione della realtà, di cui la scuola è una dimensione importante. Fotografano l'oggi e danno indicazioni per il domani. Fanno emergere fenomeni difficilmente osservabili e rappresentano strumenti di confronto e riflessione.

La scuola e l'intera società stanno cercando di uscire dalla pandemia, valutando con attenzione ciò che si è perso e come recuperarlo. È uno sforzo che chiama in causa tutti, senza alcuna eccezione, e che richiede l'assunzione di un punto di vista nuovo, coraggioso e generoso. L'obiettivo non è solo recuperare ciò che non è stato possibile realizzare a causa dell'isolamento e dalle restrizioni poste dal contagio, ma la sfida è fare uno sforzo d'immaginazione, pensando a soluzioni di lungo respiro, affrontando problemi che la pandemia ha reso più visibili, ma che già preesistevano in tutta la loro rilevanza.

Mai come in questi mesi abbiamo avuto la riprova di quanto siano importanti i dati, di come essi siano uno strumento fondamentale per comprendere la

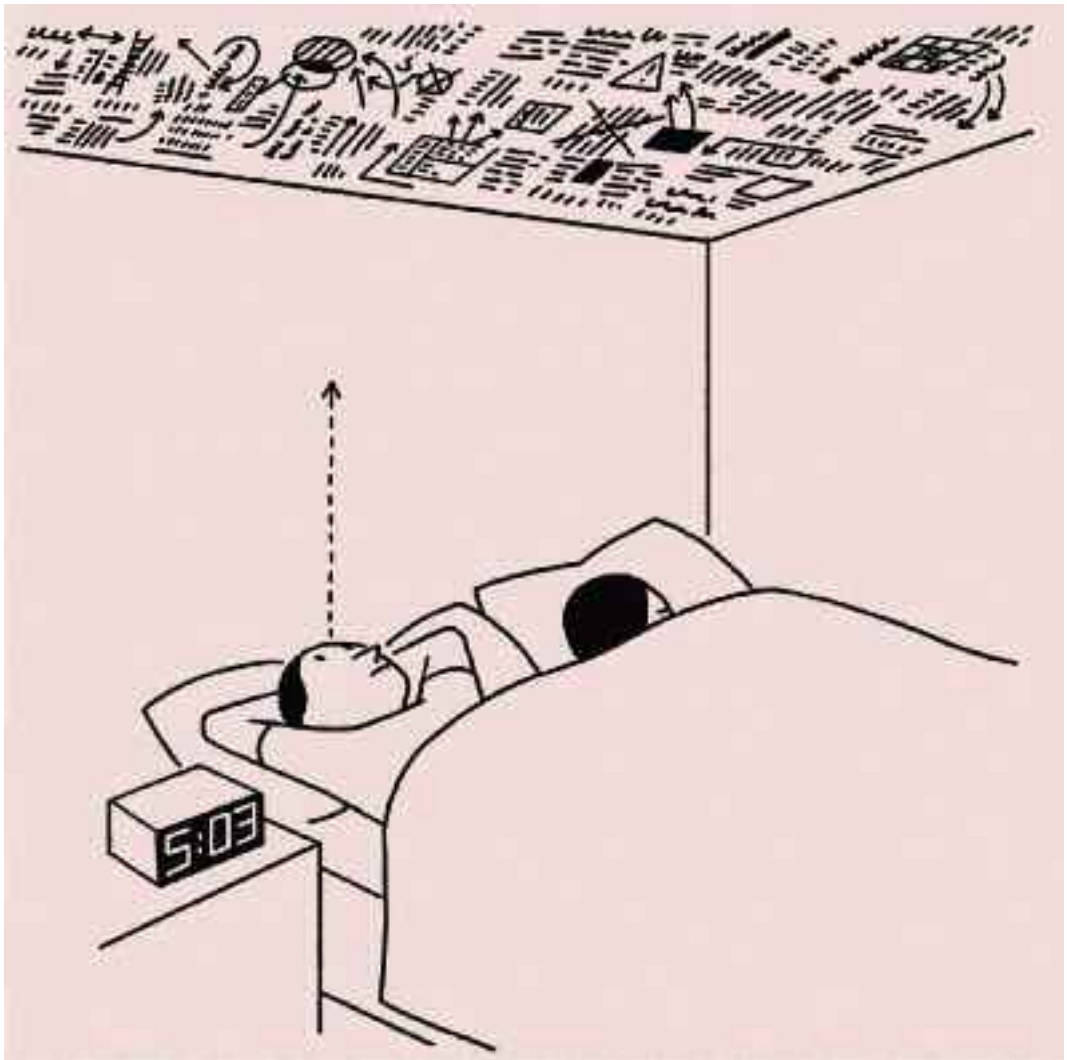
Mai come in questi mesi abbiamo avuto la riprova di quanto siano importanti i dati, di come essi siano uno strumento fondamentale per comprendere la complessa realtà che ci circonda

complessa realtà che ci circonda, spesso contraddittoria, caratterizzata da fenomeni controintuitivi e di difficile interpretazione. Il mondo della scuola non fa eccezione. In tutte le sue articolazioni, la scuola ha bisogno di dati per sostenere le proprie decisioni, partendo da una rappresentazione, la più precisa, dei fenomeni che si vogliono comprendere per guidare la ripresa nella direzione auspicata. Il dato non si sostituisce al processo decisionale, ma lo deve informare e sostenere, soprattutto per verificare con continuità l'efficacia delle azioni messe in campo.

¹ Le opinioni espresse sono da attribuirsi all'autore e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Il quadro che emerge dalle prove INVALSI 2021 desta molte preoccupazioni e richiede interventi efficaci e tempestivi, in grado di sostenere sin da subito una ripresa duratura e sostenibile. Oggi più di ieri abbiamo imparato che è molto importante porsi sin da subito il problema della verifica dell'impatto delle azioni messe in campo, senza dare per scontato che esse producano necessariamente i risultati attesi. Dalle prove INVALSI 2021 emerge che con la sola esclusione della

scuola primaria, gli esiti di apprendimento degli allievi hanno subito un calo rilevante in seguito alla riduzione della didattica in presenza, avvenuta in modo molto diverso sul territorio nazionale. Ma la cosa più preoccupante è che aumentano le differenze, peraltro già molto elevate prima dello scoppio della pandemia, sia tra i territori del Paese sia in base al contesto di provenienza degli allievi. Cresce infatti la differenza tra classi a partire dalla scuola secondaria di primo grado per poi



accentuarsi nei gradi scolastici successivi. Assistiamo a problemi di equità non solo tra una scuola e un'altra, ma anche e soprattutto all'interno della stessa scuola. I dati ci dicono che questo fenomeno non avviene in modo uniforme nei territori, minando nel suo profondo il concetto di equità scolastica e di garanzia a tutti e a ciascuno di uguali opportunità di apprendimento.

Dalle prove INVALSI 2021 emerge un altro dato che inquadra un problema che non è oggetto di dibattito pubblico e invece dovrebbe essere posto all'attenzione di tutta la società. La quota di giovani che terminano il ciclo secondario con competenze inadeguate raggiunge il 9,5%, quasi uno studente su dieci. Per non parlare di coloro che la scuola secondaria di secondo grado non la terminano nemmeno. Non è allora forse un caso che dal rapporto ISTAT sul Benessere Equo e Sostenibile (https://www.istat.it/it/files//2021/03/BES_2020.pdf) emerga che la quota di coloro che non studiano e non lavorano (i NEET) nel 2020 torna a salire in Italia raggiungendo il 23,9% dei giovani tra i 15 e 19 anni, contro una media europea (UE a 27) del 13,7%.

I RISULTATI DELLE PROVE INVALSI 2021

I dati presentati da INVALSI a luglio 2021 restituiscono un quadro piuttosto preoccupante dello stato degli apprendimenti di base degli allievi delle

scuole italiane. Le quote di studenti che nella scuola secondaria non raggiungono i traguardi previsti dalle Indicazioni nazionali o dalle Linee guida sono veramente elevate. Al termine del primo ciclo d'istruzione, il 39% degli studenti non raggiunge i traguardi previsti per la comprensione della lettura; tale quota sale al 44% per la matematica. Situazione un po' migliore, ma non certo incoraggiante, si osserva in inglese: il 24% degli allievi non raggiunge il livello A2 del QCER nella prova di

Quasi uno studente su 10 termina il secondo ciclo d'istruzione con competenze di base attese al più tardi dopo 10 anni di scuola, quando non al termine della scuola secondaria di primo grado

lettura e ben il 41% in quella di ascolto. Questi esiti, piuttosto preoccupanti, divengono ancora più allarmanti quando si esaminano i risultati al termine del secondo ciclo d'istruzione. Il 44% degli studenti non raggiunge i traguardi essenziali in italiano, il 51% in matematica, mentre il 51% degli studenti non raggiunge il previsto B2 nella prova di lettura e, addirittura, il 63% in quella di ascolto.

Ma i dati divengono ancora più utili quando ci aiutano a individuare fenomeni difficilmente osservabili e che quindi rischiano di rimanere al di fuori dell'atten-

zione dei più. Gli esiti delle prove INVALSI ci dicono che nel 2019 il 7% degli studenti si diplomava con competenze di base inadeguate in tutte e tre le discipline osservate da INVALSI. Nel 2021 questa quota di studenti è salita al 9,5%. Si tratta di un dato veramente degno di particolare attenzione. Quasi uno studente su 10 termina il secondo ciclo d'istruzione con competenze di base attese al più tardi dopo 10 anni di scuola, quando non al termine della scuola secondaria di primo grado. Questo tipo d'informazione può essere ricavata solo da una rilevazione standardizzata in cui le prove e la loro correzione è effettuata in modo uniforme da soggetti terzi rispetto ai docenti di scuola. In questa situazione la pandemia non gioca un ruolo particolarmente importante. Certamente la chiusura delle scuole ha aggravato il problema e spiega l'incremento di diplomati con competenze di base del tutto inadeguate, ma la radice del problema trova le sue origini in un passato più remoto, nell'accumulazione nel tempo di problemi non affrontati e di disattenzione verso la scuola e l'apprendimento in tutta la società, nessuno escluso.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

E innegabile che i risultati che ci restituiscono le prove INVALSI debbano suscitare preoccupazione in chiunque abbia a cuore le sorti della società. Livelli di competenze di base deficitari in ampie quote della popolazione sono un problema per tutti e per ciascuno. Se il nostro sistema non riesce a promuovere la crescita degli apprendimenti, il Paese non potrà necessariamente affrontare le sfide che lo attendono, semplicemente perché non ci sarà un numero adeguato di persone con competenze necessarie per confrontarsi con problemi sempre più complessi e che richiedono una preparazione di alto livello.

Ancora una volta è importante cercare un riscontro empirico, basato quindi sui dati, degli effetti delle politiche realizzate e delle decisioni assunte. Ma per

fare questo è necessario riconoscere i problemi e cercare soluzioni adeguate e rispettose delle necessità effettive e plurali della collettività. Il dato deve essere inteso come uno strumento, certamente non un fine, utile per la progettazione, la realizzazione e la verifica delle azioni

Se il nostro sistema non riesce a promuovere la crescita degli apprendimenti, il Paese non potrà necessariamente affrontare le sfide che lo attendono, semplicemente perché non ci sarà un numero adeguato di persone con competenze necessarie per confrontarsi con problemi sempre più complessi e che richiedono una preparazione di alto livello

intraprese. La serietà della situazione che abbiamo di fronte richiede soluzioni serie, pratiche e operative. Le idee e la ricerca sono un presupposto fondamentale, ma chi fa ricerca sulla e per la scuola ha un dovere in più: verificare l'impatto delle politiche, a qualsiasi livello esse siano pensate, quindi anche in una singola scuola o, addirittura, in una singola classe. I dati ci possono aiutare a identificare ostacoli e a rimuoverli poiché spesso essi sono generati da azioni pensate con uno scopo,

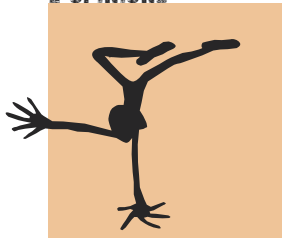
I dati sono una risorsa nel momento in cui diventano strumenti di confronto, di assunzione di responsabilità, sono inutili, se non addirittura dannosi, nel momento in cui sono usati solo per cercare colpe e colpevoli

ma che nei fatti producono fenomeni poco visibili e indesiderati. Un esempio tra tanti. Le differenze all'interno del sistema aumentano e pare rafforzarsi una tendenza strisciante alla creazione di indirizzi all'interno della scuola secondaria di primo grado, assimilandola sempre di più a quella di secondo grado, con un aumento della segregazione tra studenti. Le analisi *quantitative* ci permettono di individuare questi fenomeni, spetterà poi a un'interpretazione qualitativa per stabilire se ciò che emerge sia auspicabile o meno.

Gli esiti delle prove INVALSI ci dicono in modo chiaro che in tutta Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno, si assiste a un incremento considerevole della differenza tra le classi all'interno dello stesso istituto, a volte in misura tale da far pensare più al secondo ciclo d'istruzione che si caratterizza per la presenza di indirizzi fortemente differenziati. I dati però non ci dicono automaticamente se ciò sia un male o un bene.

La risposta va cercata altrove e, soprattutto, richiede che si verifichi che ciò che si osserva sia ciò che si desidera. Nel caso della scuola secondaria di primo grado sembra che nei fatti sia parzialmente entrato in crisi il modello della *scuola media unica*, senza che ci sia consapevolezza della questione. Ciò è molto rischioso poiché i fenomeni impliciti, specie in istruzione, si traducono spesso in un danno per i più deboli.

I dati sono una risorsa nel momento in cui diventano strumenti di confronto, di assunzione di responsabilità, sono inutili, se non addirittura dannosi, nel momento in cui sono usati solo per cercare colpe e colpevoli. Il compito di chi li produce è quello di garantire il massimo sforzo affinché essi siano sempre accessibili, trasparenti e pertinenti. È un diritto e un dovere della società usarli.



LA QUARTA MISSIONE DEL PNRR

TIZIANA PEDRIZZI

Già dirigente scolastica ed esperta in sistemi scolastici

È dedicata all'istruzione e delinea una serie di significativi interventi per affrontare e risolvere annosi problemi della scuola italiana. L'autrice li passa rapidamente in rassegna, senza omettere di soffermarsi sui temi, anch'essi importanti, che invece risultano assenti.

In apertura il documento mette in evidenza le criticità esistenti e gli ambiti di intervento previsti

La parte riservata alla scuola nel PNRR, denominata quarta missione, ha riscosso un interesse di breve durata nella primavera scorsa. Le emergenze legate alla gestione del Sars Covid-19 hanno avuto decisamente la priorità in tutto questo periodo. Ma un'altra e forse più importante ragione sta nel fatto che ci si è stancati di chiedere ai ministri che abbastanza vorticosamente si alternano in viale Trastevere le 10 Tavole della Legge che guideranno il loro agire. E anche di registrare dei continui cambiamenti di percorso o quantomeno dei cambi di priorità. Del resto, i grandi disegni sull'istruzione sembrano essere per gran parte tramontati, e non solo in Italia, insieme con l'attribuzione alla scuola di un ruolo salvifico nei confronti della società tutta intera.

Sarà perciò opportuno un sintetico ripasso dei punti di maggiore interesse per il mondo della scuola.

In apertura il documento mette in evidenza le criticità esistenti, che vengono individuate nelle carenze strutturali, nell'offerta di servizi di educazione e istruzione primaria, nel gap nelle competenze di base legato all'alto tasso di abbandono scolastico e ai divari territoriali, nella bassa percentuale di adulti con un titolo di studio terziario, nel mancato incontro fra l'istruzione e le competenze richieste dalla offerta di lavoro. Si aggiungono, a livello di sistema, il basso livello di spesa in Ricerca e Svi-

luppo, il basso numero di ricercatori e la perdita di talenti, la ridotta domanda d'innovazione ed infine la limitata integrazione dei risultati della ricerca nel sistema produttivo.

Coerentemente con questa analisi gli ambiti di intervento previsti sono:

1. Miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi di istruzione e formazione articolato in:

- riforma degli Istituti Tecnici e Professionali e del sistema di Istruzione e Formazione Professionale, per allineare i loro *curricula* alla domanda del tessuto produttivo del Paese, e riforma del sistema degli ITS attraverso il potenziamento del modello organizzativo e didattico, avendo come obiettivo il suo consolidamento nel sistema ordinamentale dell'Istruzione terziaria professionalizzante;

damento nel sistema ordinamentale dell'Istruzione terziaria professionalizzante;

- riorganizzazione del sistema scolastico, avendo come obiettivo la riduzione del numero di alunni per classe e il dimensionamento della rete scolastica in relazione soprattutto alle problematiche relative alle aree di montagna e di vallata ed alle aree interne;

- ampliamento della sperimentazione dei licei e tecnici quadriennali;

- introduzione di moduli di orientamento curricolari nella media e in quarta e quinta superiore “*per una scelta consapevole propedeutica all'inserimento nel mondo del lavoro e che valorizzi anche una ulteriore formazione professionalizzante (ITS)*”;

- contrasto all'abbandono scolastico e potenziamento delle

TRE ASSI STRATEGICI, TRE PRIORITÀ E QUATTRO RIFORME

Il rilancio dell'Italia delineato dal PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Tre sono le priorità individuate: parità di genere, protezione e valorizzazione dei giovani, superamento dei divari territoriali. Quattro, infine, le grandi riforme: fisco, giustizia, pubblica amministrazione e concorrenza.

La riforma della Pubblica Amministrazione, all'interno della quale si colloca anche la scuola, si muove su quattro assi principali: accesso, per snellire e rendere più efficaci le procedure di selezione e reclutamento e favorire il ricambio generazionale; buona amministrazione, per semplificare norme e procedure; competenze, per allineare conoscenze e capacità organizzative alle nuove esigenze del mondo del lavoro e di un'amministrazione moderna; digitalizzazione, quale strumento trasversale per realizzare queste riforme.



L'impressione è che il ministro Bianchi una idea forte ce l'abbia, al di là del fatto che le esigenze del PNRR lo abbiano costretto a disegnare un ennesimo quadro complessivo, che non affronta alcuni temi

competenze di base attraverso la valorizzazione dell'INVALSI, per misurare e tenere monitorati i divari territoriali. L'intervento prevede un supporto mirato per i dirigenti scolastici, a cura di tutor esterni, dei docenti di supporto per italiano, matematica e inglese durante almeno un biennio e *mentoring* e formazione (anche online) per almeno il 50% dei docenti;

- una estensione del tempo scuola con la creazione di 228.000 posti di asili nido e scuole dell'infanzia e la estensione del tempo pieno e relativi servizi di mensa.

2. Miglioramento del reclutamento e formazione degli insegnanti. Si prevede il rafforzamento dell'anno di formazione e prova insieme a quello della formazione continua in servizio con una scuola di Alta Formazione obbligatoria per dirigenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, guidata da un Comitato Tecnico Scientifico prestigioso e di apertura internazionale.

3. Ampliamento delle competenze e potenziamento delle infrastrutture. Per quanto riguarda *Nuove competenze e nuovi linguaggi* è previsto il potenziamento delle discipline STEM anche con nuovi approcci metodologici, l'attuazione del multilinguismo e la trasformazione di circa 100.000 classi tradizionali in *connected learning environments*. L'operazione dovrebbe essere accompagnata dal cablaggio interno di circa 40mila edifici scolastici.

L'impressione è che il ministro Bianchi una idea forte ce l'abbia, al di là del fatto che le esigenze del PNRR lo abbiano costretto a disegnare un ennesimo quadro complessivo. Come accaduto per la costruzione del pezzo di formazione terziaria post-diploma orientata alla formazione per il lavoro che manca nel nostro Paese.

Quando infatti si dice che la percentuale di laureati in Italia è significativamente più bassa di quella di altri Paesi al nostro comparabili, si trascura il banale fatto che noi manchiamo sostanzialmente di questo pezzo del sistema formativo, che altrove contribuisce non poco a fare lievitare tali percentuali. Perché non possiamo certo considerare come tali le lauree professionali mai decollate o gli ITS attuali che, pur conseguendo buoni risultati occupazionali, non sono mai usciti dall'essere un esperimento di nicchia, peraltro parecchio costoso e sostanzialmente ignorato dalle famiglie.

Un'altra idea forte sembra essere quella di una modernizzazione della formazione in chiave di nuove tecnologie

Tuttavia, un successo in questo campo avrebbe anche il merito di completare, e perciò di valorizzare, tutto il filone della formazione per il lavoro che versa in Italia in fase preagonica. L'intenzione dichiarata in questo senso, anche rafforzata dal previsto intervento sull'orientamento, avrebbe non solo l'effetto di iniziare a sfornare una quantità accettabile di tecnici di alto livello ma anche di contribuire a rinforzare e valorizzare il settore della formazione per il lavoro, che si perde in gravi triboli, facendone un percorso completo fino ai più alti livelli, tale da attirare anche le migliori capacità degli allievi. Risulta sempre più evidente infatti che il problema più grave per il sistema di formazione italiano è lo squilibrio netto, soprattutto al Sud, a favore di formazioni generaliste leggere, provata premessa della inoccupabilità.

Un'altra idea forte sembra essere quella di una modernizzazione della formazione in chiave di nuove tecnologie, sia come contenuti che come strumentazioni.

E soprattutto, fatto meno scontato, una decisa assunzione dei compiti di colmatatura dei divari territoriali (fra Nord-Centro e Sud, soprattutto Isole), sulla base dei risultati delle prove In-

SEI MISSIONI. LA QUARTA È ARTICOLATA IN DUE SUBCOMPONENTI

Il PNRR è articolato in 6 missioni, ciascuna delle quali contiene la previsione di riforme ed investimenti. La quarta missione, Istruzione e Ricerca, prevede una spesa di 30,88 miliardi, su un totale di 191,5, ed è articolata in due subcomponenti: Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università per 19,4 miliardi e Dalla ricerca all'impresa per 11,44 miliardi.

Fatto meno scontato, una decisa assunzione dei compiti di colmatatura dei divari territoriali (fra Nord-Centro e Sud, soprattutto Isole), sulla base dei risultati delle prove Invalsi (prima scelta esplicita e coraggiosa)

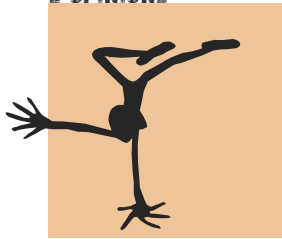
culi e della loro impostazione.

Chi sperava poi in una assunzione del problema della differenziazione del ruolo docente è rimasto deluso. Dal testo è scomparsa una frase non secondaria, presente nella bozza del PNRR: *“Per favorire in concreto la formazione continua e l'aggiornamento occorre un sistema di incentivi che si fondi sull'idea di una progressione di carriera basata su misurazione di rendimento e disponibilità di incrementarlo passando attraverso percorsi di autovalutazione, valutazione e recupero personalizzato delle competenze”*. L'unico possibile appiglio lo possiamo rinvenire nella componente 2 della Missione 1, che alla voce Modernizzazione dell'Amministrazione Pubblica-Competenze e carriera recita: *“Saranno favoriti percorsi di carriera anche tra diverse amministrazioni (...) al fine di rendere più attrattivi i ruoli non dirigenziali non solo per posizioni di ingresso, ma anche a metà carriera, nonché di offrire ai migliori funzionari prospettive di carriera alternative alla dirigenza.”*

Ma forse, sarebbe già importante se si riuscisse a mettere mano a quello che è oggi il problema fondamentale dell'ordinamento della scuola italiana cioè la formazione per il lavoro.

valsi (prima scelta esplicita e coraggiosa), con la decisione di attivare funzioni esterne di supporto (altra scelta coraggiosa, passibile di suscitare malissimo riposte suscettibilità).

In chiave negativa troviamo invece un assoluto silenzio sui temi della regionalizzazione e dell'autonomia. Del pari assenti (ma è un male?) ipotesi di ristrutturazione dei curri-



SULL'EREDITÀ DELLA DaD: INCUBO O RISORSA?

RENATO ROVETTA

Dirigente tecnico
presso l'Usr
per la Lombardia

La ripresa della scuola è stata accompagnata dalla speranza che sia finito "l'incubo" della DaD. Ma davvero la Didattica a Distanza ha rappresentato un'esperienza tanto terribile o ci sono elementi da valorizzare e recuperare? L'autore presenta un'articolata riflessione sulla positiva eredità di questa modalità di insegnamento/apprendimento.

Una narrazione pubblica mainstream, sostanzialmente uniforme e concorde, descrive la nuova stagione del ritorno alla scuola "in presenza" come la liberazione, auspicabilmente definitiva, da un incubo

Così le aperture di alcuni quotidiani nazionali il 13 settembre scorso, primo giorno di scuola: "I ragazzi liberi dalla DaD" (La Stampa), "La DaD è alle spalle" (La Repubblica), "La magia dell'inizio dopo l'incubo DaD" (Il Messaggero). Una narrazione pubblica *mainstream*, sostanzialmente uniforme e concorde, descrive la nuova stagione del ritorno alla scuola "in presenza" come la liberazione, auspicabilmente definitiva, da un incubo. È una narrazione che si alimenta, con pochissime eccezioni, di descrizioni e metafore antitetiche: la scuola fredda e anaffettiva della DaD contro la scuola calda e viva delle relazioni in presenza, la scuola demotivante della DaD contro la scuola coinvolgente, la scuola della distanza e della virtualità contro quella della prossimità dei corpi vicini e degli sguardi vivi, la scuola dell'indifferenza contro quella della cura.

La tesi che vorrei sostenere in queste poche note è che tale narrazione, per quanto assolutamente comprensibile e in buona parte anche condivisibile, sia quantomeno ingenerosa, parziale se non proprio errata dal punto di vista "storico" nonché rischiosa in chiave prospettica, se si ha a cuore la crescita e lo sviluppo qualitativo del nostro sistema scolastico. In definitiva è una narrazione che tende a semplificare il complesso, a ridurre a slogan un insieme di processi molto articolati.

Non è possibile, infatti, ragionare intorno alla stagione della Didattica A Distanza senza ricordare che la DaD è stata una

risposta “straordinaria” a un'emergenza imprevedibile e globale. Quando qualcuno proverà ad approfondire storicamente ciò che è accaduto nei mesi successivi al febbraio 2020, si troverà probabilmente a ricomporre una miriade di iniziative e risposte, spesso anche improvvisate da parte delle scuole e dei singoli docenti, che hanno provato a tenere vivo prima un filo sottile di comunicazione vitale con i propri studenti e poi promosso, progressivamente, forme e modi nuovi di fare scuola, valorizzando le risorse – e i limiti – delle tecnologie. Non è questa certamente la sede per un bilancio documentato e critico dell'efficacia di tale stagione ma è assai opportuno domandarsi cosa sarebbe stata la ricaduta della pandemia sul nostro sistema scolastico e sul pro-



cesso di apprendimento degli studenti anche solo una ventina di anni fa, in assenza delle tecnologie digitali e della rete.

La DaD nella stagione dell'emergenza pandemica è stata una eccezionale e generalizzata esperienza di sperimentazione didattica, sia pure poco visibile. Non c'è stato insegnante, infatti, che non si sia trovato nella condizione di dover studiare e ideare risposte didattiche innovative, con il necessario ricorso

La DaD nella stagione dell'emergenza pandemica è stata una eccezionale e generalizzata esperienza di sperimentazione didattica, sia pure poco visibile

alle tecnologie digitali, alla disperata domanda di continuità di relazione educativa e formativa dei propri studenti, bambini di scuola dell'infanzia o studenti delle superiori che fossero. L'anno e mezzo di Didattica a Distanza prima e Integrata poi, in sostanza, può e deve essere letto anche come una grande stagione di ricerca didattica diffusa, inizialmente improvvisata certo ma poi, nelle scuole, progressivamente più organizzata e meditata, anche collegialmente. È vero: in moltissimi casi ci si è ridotti alla trasposizione "a distanza" della didattica frontale, perché l'innovazione didattica non si concilia con l'improvvisazione in emergenza¹. E purtroppo, proprio nell'emergenza, con tutti i limiti dell'improvvisazione e della limitata competenza digitale di una quota rilevante della comunità professionale, i docenti delle scuole italiane hanno riscoperto, sia pure forzatamente, un'attitudine alla progettazione didattica – partendo dall'analisi dei nuovi bisogni, delle risorse disponibili e dei limiti dati, rimodulando continuamente le scelte in funzione di un monitoraggio pressoché quotidiano della loro efficacia – che da anni non veniva sollecitata in modo così deciso e cogente.

Questo ha comportato dei costi, naturalmente, in particolare un diffuso senso di affaticamento, sia nella componente professionale che in quella studentesca, da un lato sintomo del grande impegno profuso e dell'enorme sforzo collettivo, dall'altro causa e motore di un diffuso bisogno di "ritorno alla normalità". Una normalità che, se interpretata come ritorno alla scuola pre-pandemia, rischia di annullare gli elementi di positività che l'eredità della DaD può offrire oltre a distorcere l'interpretazione dei problemi del nostro sistema scolastico² e condizionare fallacemente le politiche di intervento future.

Fuori dal coro dei demonizzatori acritici della DaD, si apre la grande opportunità di valorizzare, superata l'emergenza, l'ere-

¹ Cfr. T. AGASISTI, "Didattica a distanza, l'innovazione non si improvvisa" in La Voce.info, martedì 21 settembre 2021 in <https://www.lavoce.info/archives/89563/didattica-a-distanza-linnovazione-non-simprovvisa/>

² La stagione della DaD non ha generato ma, piuttosto, evidenziato e semmai parzialmente aggravato alcuni nodi storici ed endemici della scuola italiana, ampiamente preesistenti la pandemia, come la variabilità degli esiti di apprendimento, che già da tempo l'INVALSI fotografa nelle sue rilevazioni annuali.

dità positiva della recente stagione, naturalmente nella prospettiva di sviluppare le risorse della didattica digitale in funzione non sostitutiva – sperando che l'evoluzione pandemica lo consenta – ma integrata. Come possono essere descritti – in una prima, parziale e sommaria, ricognizione – gli elementi di tale positiva eredità?

Fuori dal coro dei demonizzatori... si apre la grande opportunità di valorizzare... l'eredità positiva della recente stagione, naturalmente nella prospettiva di sviluppare le risorse della didattica digitale in funzione non sostitutiva... ma integrata

Primo: la stagione della DaD ha indubbiamente determinato un salto, sia di qualità che di quantità, nelle competenze digitali dei docenti e degli studenti. La pratica quotidiana alla quale sono stati costretti ha indotto una familiarità con gli strumenti della comunicazione digitale e con le loro potenzialità d'uso, in molti casi imprevedibile e sorprendente. Tale familiarità, soprattutto per i docenti, è stata accompagnata e rinforzata da esperienze diffuse di formazione, spesso praticate con modalità informali, in una dimensione di formazione *on the job* distribuita e capillare ancora tutta da ricostruire e raccontare. Sarebbe un errore sottovalutare il valore in qualche modo epocale di questa novità – dopo decenni di piani nazionali e ripetuti corsi di prima alfabetizzazione informatica – e il potenziale di innovatività didattica che essa comporta, particolarmente in vista del perseguimento dell'obiettivo di *“Innovazione delle metodologie didattiche attraverso l'integrazione di strumenti digitali”* indicato dal ministro Bianchi per il triennio 2022-24³.

Un secondo elemento di positiva eredità della stagione della DaD, anch'esso da valorizzare a pieno, riguarda l'implementazione delle infrastrutture di rete e delle dotazioni informatiche per la didattica disponibili per le scuole e per le famiglie: le scuole hanno dovuto dotarsi di un patrimonio aggiornato di *device*, laboratori, tecnologie digitali e infrastrutture di rete, cablata e wi-fi, che attendono solo di essere esplorate nella loro effettiva potenzialità a supporto e integrazione della didattica ordinaria. Ma anche le famiglie hanno dovuto mobilitare risorse proprie per moltiplicare i *device* domestici e garantire una connessione alla rete più veloce e stabile. Con tutti i rischi, certamente fondati e

³ Cfr. Atto di indirizzo politico-istituzionale 2022.

da contrastare, di un aumento del *digital divide*, il livello di digitalizzazione complessiva del nostro sistema sociale e formativo ha indubbiamente subito un fortissimo e positivo impulso.

Un terzo elemento da rilanciare e potenziare riguarda, in modo più specifico, la valorizzazione di quelle opportunità didattiche – e, perché no, anche relazionali – che la rete e solo la rete offre, sperimentate nella stagione della DaD ma che possono utilmente continuare ad essere praticate in condizioni ordinarie. La rete annulla le distanze e ottimizza i tempi: la possibilità, ad esempio, di offrire forme di supporto didattico on demand a singoli e/o a gruppi di studenti, ampiamente esplorata e praticata nella stagione di Didattica a Distanza, costituisce una risorsa da implementare anche nell'ordinario, vista l'efficacia e il gradimento evidenziato soprattutto dagli studenti che vivono con maggior disagio l'esposizione delle proprie difficoltà scolastiche al gruppo classe. In questa prospettiva la rete ha dimostrato nell'esperienza della DaD di poter anche favorire lo sviluppo di positive relazioni di affidamento, cura ed ascolto, tra pari come tra docenti e studenti.

Infine, la principale eredità che la stagione dell'emergenza con la DaD dovrebbe vedere riconosciuta, valorizzata e sostenuta riguarda proprio quella dimensione di ricerca didattica – continua, progressiva, circolare – nella quale ciascun docente si è trovato immerso all'improvviso e alla quale si è progressivamente adattato nel tentativo di trovare ogni giorno una modalità più efficace per comunicare, interessare, appassionare ma anche valutare i propri studenti. Sarebbe importante che ciascun insegnante potesse dare continuità a questa attitudine di docente-ricercatore, che non replica mai ma sperimenta continuamente nuove soluzioni per rendere più efficace la propria azione didattica, attraverso una pratica di costante autovalutazione e di riprogettazione, in un contesto di scambio e confronto continuo con la sua comunità professionale.

La principale eredità che la stagione dell'emergenza con la DaD dovrebbe vedere riconosciuta, valorizzata e sostenuta riguarda proprio quella dimensione di ricerca didattica – continua, progressiva, circolare – nella quale ciascun docente si è trovato immerso



GUARDARE E ASCOLTARE PER ENTRARE NEL MONDO DEI RAGAZZI CON DSA E BES

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

L'incontro con la psicologa Alessandra Mancinelli, responsabile di IoApprendo, per guardare da vicino la realtà degli studenti che presentano disturbi specifici di apprendimento e bisogni educativi speciali e per interrogarsi sull'arduo compito inclusivo della scuola.

La lettura e la scrittura sono così facili da acquisire che, per un soggetto normodotato è più difficile non imparare o resistere all'apprendimento piuttosto che appropriarsi di questa abilità

«Guardare, ascoltare, insegnare». Sono queste i tre verbi, anzi, le tre azioni suggerite dalla dottoressa Alessandra Mancinelli. La psicologa, responsabile di IoApprendo, Centro Specialistico e Multidisciplinare di Pescara per gli studenti che presentano Disturbi Specifici di Apprendimento e Bisogni Educativi Speciali, ci ha aiutato a conoscere il mondo dei DSA e dei BES che troppe volte spaventano educatori e insegnanti.

«DSA – spiega subito la dottoressa Mancinelli – riguarda una diagnosi che emerge dopo una valutazione psicodiagnostica da parte di un'equipe multidisciplinare (neuropsichiatria infantile, psicologo e logopedista), invece BES rimanda a una specifica Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012, e a successive circolari ministeriali, per indicare la “diversa specialità” di cui si rivestono i bisogni educativi di un bambino che presenta una diagnosi non solo di DSA, ma anche di Funzionamento Intellettivo Limite (FIL), Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (DDAI), presenza di un disturbo emotivo e/o di uno svantaggio economico-sociale, linguistico e culturale. In termini operativi, la normativa BES garantisce al bambino che presenta tali condizioni, il diritto ad avere a scuola un Piano Didattico Personalizzato».

Ma chi sono questi ragazzi? Sono poi così diversi dagli altri?

«La lettura e la scrittura sono così facili da acquisire che, per un soggetto normodotato è più difficile non imparare o resistere

Spesso il profilo DSA si associa a problematiche di autostima scolastica o e a difficoltà di relazioni con i pari

all'apprendimento piuttosto che appropriarsi di questa abilità» – continua la giovane professionista con una provocazione di Aldo Stella riguardo le relazioni educative e le sue complessità. «Ci sono bambini, e di conseguenza genitori, che a partire dal primo anno di scuola primaria non vivono con grande “facilità” l'apprendimento della lettura, della scrittura del calcolo. Infatti, se non ci sono circostanze attenuanti come il problema di una seconda lingua, un danno sensoriale o neurologico, o un disturbo emotivo, probabilmente saremo di fronte ad un disturbo dell'apprendimento».

Tre sono i principali tipi di disturbo di apprendimento. «Uno è il disturbo di lettura, noto come Dislessia, in cui il bambino ha difficoltà nel comprendere i suoni delle lettere e nel riconoscere le parole, con problemi di memoria e di linguaggio (spesso di denominazione rapida degli stimoli). Un altro disturbo interessa l'abilità di scrittura, nelle sue componenti ortografiche e grafo-motorie. Spesso quando è presente la Disortografia i bambini non riescono a completare i dettati o a copiare bene dalla lavagna. Inoltre, sono presenti numerosi errori ortografici. Il terzo interessa l'abilità matematica: la Discalculia. Il bambino ha difficoltà a riconoscere il numero più grande dal numero più piccolo, nell'ordinamento dei numeri, nella trascrizione degli stessi e sono presenti difficoltà notevoli nel calcolo scritto e a mente».

Alcuni studiosi vedono una relazione tra DSA, BES e vita sociale. «Si osserva che spesso il profilo di DSA e/o altre condizioni riconducibili a un BES, si associa a problematiche di autostima scolastica o generale e a difficoltà di relazioni con i pari. C'è da dire che non è sempre corretto associare linearmente disturbi dell'apprendimento con disturbi emotivo-relazionali. Infatti, ci sono altre importanti dimensioni fondamentali come, ad esempio, il clima familiare e l'organizzazione cognitiva che determinano il benessere emotivo-relazionale del ragazzo».

Accorgersi di un disturbo dell'apprendimento, però, non è mai semplice e spesso è difficile anticipare una diagnosi. «Credo che il segnale più evidente sia la demotivazione scolastica: l'evitamento dei compiti, gli atteggiamenti oppositivi riguardo la

**Il segnale
più evidente
è la
demotivazione
scolastica
e un
atteggiamento
oppositivo
verso la scuola
stessa**

scuola e il senso di impotenza appresa. Abbiamo poi altri segnali importanti: un'inattesa difficoltà nell'apprendimento della lettura, scrittura e/o calcolo. Ad esempio, a fine prima elementare per la difficoltà di lettura è possibile notare una lenta decifrazione di lettere, incertezza nell'uso di sillabe, scarso controllo del significato di parole; per la difficoltà di scrittura avremo: scarsa autonomia nella scrittura di parole, sostituzione e/o elisione di lettere, difficoltà nell'atto di scrittura. Per le difficoltà di matematica: errori nel conteggio da 0 a 20; errori nel passaggio dalla pronuncia dei numeri da 0 a venti, difficoltà nel calcolo a mente.

Si consideri, inoltre, che spesso i bambini che possono sviluppare un DSA, presentano problemi nella motricità fine, nell'organizzazione temporale e difficoltà di attenzione.

La diagnosi di dislessia e disortografia può essere fatta solo a fine seconda elementare, invece per la discalculia è possibile solo a fine terza. Tuttavia, non dobbiamo aspettare i tempi "canonici" per poter intervenire perché è stato dimostrato che l'intervento più efficace è quello che si adotta precocemente, anche in virtù della *plasticità evolutiva* del bambino.

Per questo è utile identificare il problema anche a partire dall'ultimo anno di scuola materna, mediante degli *screening* di identificazione precoce dei pre-requisiti scolastici.

Solitamente gli insegnanti e i genitori si accorgono della difficoltà del bambino, anche se ancora oggi sono presenti diagnosi tardive. Tuttavia si ricorda che la Legge 170/2010, "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico", all'art. 3 comma 3 dichiara: *"È compito delle scuole di ogni ordine e grado, comprese le scuole dell'infanzia, attivare, previa apposita comunicazione alle famiglie interessate, interventi tempestivi, idonei ad individuare i casi sospetti di DSA degli studenti, sulla base dei protocolli regionali di cui all'articolo 7, comma 1. L'esito di tali attività non costituisce, comunque, una diagnosi di DSA"*.

Farduo, pertanto, il compito inclusivo della scuola.

«Penso che la scuola abbia bisogno di maggiori risorse umane ed economiche per poter concretamente includere gli studenti con DSA e BES. Quello che osservo è che gli insegnanti

spesso non hanno il tempo e il modo di poter applicare e personalizzare realmente il piano didattico (PDP), che deve essere stilato e pensato su misura del profilo neuropsicologico del bambino.

Troppo spesso incontro genitori che lamentano una mancata personalizzazione della didattica, così come spesso incontro insegnanti che trovano difficoltà ad applicare il PDP. Qualcuno, ahimè, ha persino contenuto il voto perché si riteneva che il bambino DSA fosse “agevolato”! Sì, credo che alla scuola manchi una figura esperta in materia. Basti pensare che solo nell’anno 2017/2018 si sono registrati 276.109 casi di DSA in Italia, un numero considerevole che richiede e necessita di attenzione, aiuto e supporto specialistico».

«Troppo spesso incontro genitori che lamentano una mancata personalizzazione della didattica, così come incontro insegnanti che trovano difficoltà ad applicare il PDP»

L'avvento del digitale ha aiutato i ragazzi con DSA e BES e, soprattutto, ha portato ad aggiornare le metodologie educative?

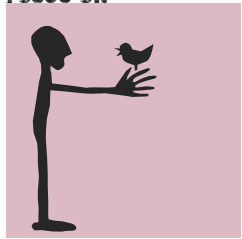
«Le Linee Guida del decreto attuativo della Legge 170/2010 indicano e raccomandano l’uso degli strumenti compensativi e delle misure dispensative per il supporto degli apprendimenti nelle condizioni di DSA. Le successive circolari ministeriali estendono tali raccomandazioni alle altre categorie diagnostiche che rientrano nei famosi “BES” indicati dalla normativa stessa.

Tuttavia anche lo strumento compensativo più tecnologicamente avanzato non sarà sufficiente a “compensare” il deficit di lettura e a consentire di apprendere come i normolettori.

Nel 2010 Cornoldi ha pubblicato un interessante articolo sul volume *Dislessia dal titolo “Il primo strumento compensativo per un alunno con dislessia: un efficiente metodo di studio”*.

Questo per indicare la necessità per i bambini con DSA di apprendere un metodo di studio specifico per loro; esistono, infatti programmi appositi, software e strumenti utili ad acquisire un metodo di studio efficace».

Ci lasciamo sempre con un consiglio da offrire a insegnanti e genitori: «Un consiglio che rivolgo agli insegnanti e ai genitori e che ho visto funzionare in diverse situazioni: ascolto, empatia, umiltà e comprensione reciproca».



TRE DISCIPLINE PER SPIEGARE LA CITTADINANZA

ELIA CURSARO,
ILARIA BALDUCCI,
ANDRE ANDRETTO

Componenti
Commissione
di studio per
l'educazione civica

Questo articolo inaugura la serie dedicata alla costruzione di un curriculum trasversale dell'insegnamento di Educazione Civica in una scuola cattolica. Un lavoro della Commissione di studio appositamente costituita dalla FIDAE, che propone – per iniziare – un interessante riflessione sul valore giuridico, antropologico e teologico del termine “cittadino”.

IL VALORE GIURIDICO DEL TERMINE CITTADINO

Ai fini dell'insegnamento dell'Educazione Civica, può essere interessante una breve introduzione sul concetto di cittadino sotto vari profili. Dal punto di vista giuridico, il termine cittadino rievoca il termine *civis* risalente al mondo antico, dove il cittadino/concittadino (*civis*) era colui che partecipava alla vita pubblica, a differenza del suddito che non aveva potere decisionale, ma che era oggetto di decisioni altrui. Nel diritto romano la cittadinanza consentiva il riconoscimento di una serie di diritti e garanzie. Anche nell'età moderna il cittadino si contrapponeva al suddito e si è dovuto attendere la Rivoluzione Francese

per vedere il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali in favore dei sudditi, che pertanto divennero cittadini. Nel 1948, con la Costituzione italiana e con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, venivano affermati dei diritti fondamentali e universali in favore non soltanto dei cittadini, bensì di tutti gli esseri umani. In senso letterale è cittadino colui che abita la città, ma in base alla normativa italiana è anche colui che gode di una cittadinanza, come appartenenza a uno Stato con relativi diritti o doveri. Per la legge italiana si diventa cittadini italiani per nascita da padre o madre cittadini italiani (*ius sanguinis*), se nati sul territorio italiano da genitori apolidi o ignoti (*ius soli*), per adozione, per matrimonio e per naturalizzazione. Nel tempo alla

L'insegnamento dell'educazione civica... può costituire... l'occasione per favorire negli allievi la comprensione del valore del “cittadino” anche dal punto di vista giuridico



cittadinanza nazionale, si è aggiunta quella Europea, poi quella cosmopolita e di recente sono stati introdotti i concetti di “cittadino digitale” e di “cittadinanza digitale”. L’insegnamento dell’educazione civica, reso obbligatorio dall’anno scolastico 2020/2021 con la legge del 20 agosto 2019 n. 92, può costituire, pertanto, l’occasione per favorire negli allievi la comprensione del valore del “cittadino” anche dal punto di vista giuridico.

**IL VALORE FILOSOFICO
– ANTROPOLOGICO
DEL TERMINE *CITTADINO***

Per dare una cornice filosofica ai percorsi di Educazione Civica, può essere utile un rimando preliminare agli snodi cruciali del pensiero politico occidentale, a partire da quello antico, nella specifica forma platonico – aristotelica, fino ad alcuni sviluppi contemporanei: tale operazione non ha la pretesa

di essere un’analisi approfondita delle questioni teoretiche e pratiche connesse, ma di offrire alcune suggestioni per stimolare la riflessione. Il pensiero platonico e aristotelico, in forme diverse e con diverse finalità, anche in relazione ai mutati scenari politici, attribuisce grande peso alla cittadinanza attiva come componente decisiva della realizzazione dell’ideale di virtù. Certo i criteri di attribuzione delle prerogative di cittadinanza non erano inclusivi come oggi si è propensi a sostenere, tuttavia era una sensibilità condivisa quella che portava a ritenere incompleta l’identità umana in assenza di una sua appartenenza a una comunità. Nel percorso che dal Socrate platonico conduce alla riflessione aristotelica, è evidente la sempre maggiore necessità di confrontarsi con orizzonti multiculturali, sempre meno identificabili con i confini della polis; la coincidenza di uomo buono e cittadino virtuoso da dato diventa sempre più problema, fino alle posizioni

ellenistiche che trovano nella partecipazione alla vita politica il principale ostacolo alla realizzazione della virtù. Resta tuttavia aperta la questione relativa alla relazione tra virtù personale e virtù politica.

Per tentare una prima conclusione, si potrebbe descrivere il contri-

buto del pensiero antico in merito come la prima articolata tematizzazione del rapporto tra singolo e comunità non in termini strutturali ma in relazione all'identità dell'uomo e alla sua realizzazione. Come emergerà nella sezione seguente, tale eredità è stata accolta dal pensiero cristiano, che nel concetto di persona, realizza un fecondo incontro tra l'istanza soggettiva e quella comunitaria, evitando, almeno in linea teorica, sia le derive individualiste che quelle stataliste. La modernità, tuttavia, da Cartesio a Kant, passando per Hobbes, Locke, Rousseau (solo per citare alcuni classici facilmente riconducibili anche a quanto si propone nei percorsi scolastici), ha intrapreso la strada di una precedenza dell'individuo sulla comunità, nonostante alcune significative eccezioni (il citato Rousseau). Conseguenze teoriche e pratiche sono state la significativa accelerazione sul tema dei diritti individuali, la determinazione della democrazia come la forma più adatta

a preservarli, il relativismo come suo statuto epistemologico, la sempre maggiore esclusione del pensiero religioso dal discorso pubblico (usando un termine di derivazione habermasiana). Questi dati hanno indubbiamente portato nelle società occidentali (a cui facciamo riferimen-

to esclusivo per questioni di ovvia delimitazione del problema) una crescita in termini di livelli di emancipazione, di inclusione, di partecipazione, lasciando tuttavia sempre più sullo sfondo la necessità di una relazione vitale singolo – comunità che, non determinando l'identità del singolo in modo unidirezionale, ne alimenta tuttavia le possibilità generative.

IL VALORE TEOLOGICO DEL TERMINE CITTADINO

San Paolo quando si trova nelle condizioni di spiegare agli appartenenti alla comunità di Efeso (2,19) che cosa significhi essere divenuti dei cristiani, usa una interessantissima espressione συμπολιται τῶν ἁγίων (concittadini dei santi). In lingua greca il lemma *sympolitéia* non significa solo “concittadino”, ma anche “formare un solo stato”, essere “compartecipi nei pubblici affari, uffici”. Va ulteriormente specificato che i “santi” di

Per dare una cornice filosofica ai percorsi di Educazione Civica, può essere utile un rimando preliminare agli snodi cruciali del pensiero politico occidentale, a partire da quello antico, nella specifica forma platonico – aristotelica, fino ad alcuni sviluppi contemporanei

FOCUS ON

cui parla Paolo possono essere sicuramente tutti i battezzati, ma anche gli angeli e tutti i membri della comunità celeste. Ne viene dunque che il Battesimo fa diventare il cristiano un “membro attivo” di una comunità allo stesso tempo terrestre e celeste, che ha un fine decisamente “operativo”. Secondo Paolo infatti (Ef 2,19-21) la cittadinanza del cristiano trova prima di tutto fondamento sul gesto di dedizione pasquale di Gesù (la sua croce e la sua risurrezione) e sulla testi-

straniero (Ef 2,19), è necessario un gesto fondante, che possa essere *partecipato*, a ogni uomo e a ogni donna della storia. Per un cristiano, il gesto fondante che rende possibile la cittadinanza della grande famiglia della Chiesa è quello della passione, morte, e risurrezione di Gesù che viene *partecipato* attraverso il sacramento del Battesimo. Il cittadino della comunità dei santi è colui che viene *partecipato* del gesto fondante di Gesù (il Battesimo e gli altri sacramenti) e dell’insegnamento



Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del buon governo in città*, 1338-39, Siena, Palazzo Pubblico.

monianza degli apostoli e dei primi membri della comunità. Si può dunque dedurre che affinché ogni uomo possa sentirsi pienamente libero, legittimamente titolare di diritti e di doveri, proprio come un *cittadino* e non come un ospite o uno

di coloro che nella speciale città e comunità della Chiesa hanno avuto il compito di inaugurare la testimonianza delle azioni, delle parole, dello stile che rendono la donna e l'uomo cristiano autenticamente liberi. Questi gesti – tuttavia – non sem-

brano essere fine a se stessi; chi viene da essi *partecipato* viene a sua volta coinvolto nella medesima azione di partecipazione. Il Battezzato – reso partecipe della stessa dignità regale, sacerdotale e profetica di Cristo – è chiamato ad essere a sua volta un testimone affinché anche

altri possano essere *partecipati* della medesima esperienza liberante. A catalizzare il nostro interesse deve essere dunque prima di tutto il paradigma della cittadinanza. Per Paolo il pagano convertito al cristianesimo è prima di tutto un cittadino, un titolare di diritti e di doveri; la dignità del cittadino comporta in pari tempo la presa di coscienza che il “*donò*” della cittadinanza – si pensi all’attualità di quanto andiamo dicendo, in modo particolare alla situazione dei profughi, dei migranti, delle vittime delle persecuzioni dei totalitarismi – richiede una *responsabile e non delegabile* azione di *compartecipazione* alla vita della comunità stessa.

Molti dei fondatori e delle fondatrici delle Scuole Cattoliche sono quelli che oggi noi chiamiamo *santi sociali*, cioè donne e uomini che a partire dalla loro granitica fede nel mistero di Cristo e della sua Chiesa, pensavano alla società civile come a una comunità di donne e

di uomini che, anche se non credenti, potevano pensare alla loro presenza nello

Stato a partire dalla stessa dinamica di “partecipazione” sopra menzionata. È infatti indubitabile – pensando solamente al nostro popolo italiano – che il diritto di cittadinanza in uno stato libero e de-

mocratico è stato un dono, ottenuto dal sacrificio di altri, che chiede ancora oggi attiva *compartecipazione*.

CONCLUSIONE

La natura di questo contributo non può essere quella di un vero e proprio approfondimento del problema studiato; tuttavia, i tre brevi contributi potrebbero aiutare a rivisitare i principi ispiratori del propri PTOF, per rinvenire quale idea di persona e dunque di cittadino si intende sviluppare nell’insegnamento dell’Educazione Civica. Ci pare importante che risulti comunque chiaro che ogni essere umano, che nasce al mondo con una “identità incompleta”, bisognosa di una *partecipazione* Trascendente e di quella degli altri esseri viventi, può vivere secondo virtù solo se impara a riconoscere nel suo essere cittadino un dono gratuito che richiede in pari tempo una custodia attiva e responsabile.

Per un cristiano, il gesto fondante che rende possibile la cittadinanza della grande famiglia della Chiesa è quello della passione, morte e risurrezione di Gesù che viene partecipato attraverso il sacramento del Battesimo



LA VALUTAZIONE NELLA PRIMARIA: PROSPETTIVE DI LAVORO

DINO CRISTANINI

Formatore
e già ispettore
scolastico

Non si tratta semplicemente di passare dai voti numerici ai giudizi, ma di lavorare su curricolo d'istituto, obiettivi di apprendimento, valutazione in itinere, comunicazione con le famiglie. Tra consapevolezza e strumenti già acquisiti e nodi ancora da sciogliere, le scuole si avviano a vivere il secondo anno di applicazione della nuova norma.

Siamo giunti al secondo anno del biennio in cui, secondo l'O.M. n.172 del 4 dicembre 2020 (nel seguito "Ordinanza"), le scuole primarie sono impegnate nella graduale applicazione delle nuove modalità di valutazione degli apprendimenti previste dal decreto legge n. 22/2020 come modificato dalla legge di conversione e poi dalla legge n. 126/2020.

Il cambiamento-simbolo della nuova normativa è il passaggio dai voti numerici al "giudizio descrittivo riferito a differenti livelli di apprendimento", ma in realtà le implicazioni sono assai più vaste, e coinvolgono la definizione degli obiettivi, la valutazione in itinere e le modalità di comunicazione degli esiti alle famiglie. Per accompagnare e sostenere le scuole in questo percorso, la FIDAE ha predisposto un intervento formativo con momenti di inquadramento teorico-concettuale seguiti da attività laboratoriali per la produzione di strumenti operativi, in corso di attua-

zione presso le scuole che hanno richiesto di avvalersene. In questo articolo sviluppiamo alcune riflessioni in relazione ai nodi tematici sopra evidenziati; in successivi contributi verranno approfondite, anche in base alle esperienze e alle riflessioni maturate nell'abito delle attività di formazione, le problematiche specifiche concernenti i vari nodi.

IL RAPPORTO PROGRAMMAZIONE – VALUTAZIONE E LA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI

La nuova normativa prevede che la valutazione venga formulata non più in modo complessivo per ogni disciplina, ma distintamente in relazione a ciascuno degli obiettivi al cui raggiungimento è stata finalizzata l'azione didattica nel periodo oggetto di valutazione. Questa scelta evidenzia la necessità di coerenza tra quanto definito nel curricolo di scuola (che a sua volta deve essere coerente con le *Indicazioni*

Si evidenzia la necessità di coerenza tra quanto definito nel curriculum di scuola (che a sua volta deve essere coerente con le Indicazioni nazionali per il curriculum) e la valutazione, che va focalizzata sugli obiettivi effettivamente perseguiti

nazionali per il curriculum) e la valutazione, che va focalizzata sugli obiettivi effettivamente perseguiti. In questo modo, inoltre, si può fornire alle famiglie una informazione più ricca e analitica, con la rappresentazione degli esiti relativi ad ambiti diversi della medesima disciplina, a patto di trovare soluzioni linguistiche adeguate per far capire con chiarezza quali apprendimenti sono descritti dagli obiettivi e soprattutto il significato dei livelli.

Un primo impegno per le scuole è quello di individuare per ogni disciplina gli obiettivi di apprendimento da selezionare come oggetto della valutazione periodica e finale e da riportare nel documento di valutazione. Questa operazione ha aperto, almeno nella fase iniziale, vari problemi.

Il primo riguarda la fonte da cui partire per individuare tali obiettivi. L'Ordinanza fa riferimento al curriculum d'istituto, nell'ambito del quale tali obiettivi dovrebbero essere definiti «per ciascun anno di corso e per ogni disciplina», e le Linee guida

alle «Indicazioni Nazionali come declinate nel curriculum di Istituto e nella programmazione annuale della singola classe». Ogni scuola ha dovuto quindi riesaminare la propria situazione per quanto riguarda l'idea di curriculum, lo stato della sua elaborazione e quello della definizione degli obiettivi, ed eventualmente avviare le opportune azioni di revisione.

Il secondo problema si riferisce al modo di scrivere gli obiettivi. Nelle Linee guida si afferma che ogni obiettivo definisce un processo cognitivo che l'alunno deve mettere in atto su un determinato tipo di contenuto, e si invita a scrivere tali azioni «in modo sufficientemente specifico ed esplicito da poter essere osservabili». Sotto il primo profilo è necessaria una grande attenzione nella scelta dei verbi che definiscono i diversi processi cognitivi. La questione della osservabilità delle azioni indicate dagli obiettivi è legata all'esigenza di poter verificare concretamente il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti. Un eccesso di analiticità porterebbe però alla elencazione di un gran numero di obiettivi, che sarebbero ingestibili nel documento di valutazione e finirebbero per dare una visione troppo frammentata della situazione dell'alunno. La prospettiva di lavoro per le scuole, in questo caso, è quella di individuare per ogni disciplina gli apprendimenti fondamentali che fungano da stelle polari indicando la direzione da seguire, e declinarli in obiettivi più specifici per le varie classi indicanti determinate categorie di prestazioni, sele-

zionando poi tra questi un numero sostenibile di obiettivi significativi come riferimento per la valutazione. Esempi specifici di prestazioni appartenenti a queste categorie, manifestazioni di apprendimento che possano costituire evidenze dell'avvenuto apprendimento, saranno invece utili come riferimenti per le osservazioni e le prove di verifica.

**VALUTAZIONE IN ITINERE
E FEEDBACK FORMATIVO**

La letteratura sul curricolo diffusa in Italia nell'ultimo mezzo secolo ha portato a considerare la valutazione come un'azione che accompagna costantemente il processo di insegnamento/apprendimento: si valuta all'inizio in

funzione diagnostica, per conoscere lo stato degli apprendimenti degli alunni e poter così calibrare gli obiettivi e scegliere gli approcci metodologici più efficaci; si valuta alla fine di un percorso significativo in funzione sommativa, per formulare un giudizio complessivo sui risultati raggiunti (*Cosa hanno imparato gli alunni?*); ma soprattutto si valuta durante lo svolgimento del processo per acquisire elementi di conoscenza utili a prendere decisioni sullo

sviluppo del processo medesimo, in modo che non si creino vuoti irrimediabili (*Cosa stanno imparando gli alunni? Quali difficoltà stanno incontrando? Possiamo proseguire nel percorso o ci sono apprendimenti non ancora acquisiti su cui dobbiamo lavorare ancora? Come possiamo cambiare gli approcci didattici che non hanno funzionato?*). Questa funzione è stata denominata, con una fortunata espressione coniata nel 1967 da Michael Scriven, formativa. Oggi il significato di valutazione formativa si è arricchito: essa

ha anche il compito di rendere consapevole l'alunno di come sta progredendo verso gli obiettivi di apprendimento stabiliti, degli aspetti da migliorare e di cosa dovrebbe fare per migliorare. Il concetto di riferimento è diventato quello di valutazione per

l'apprendimento, correlato a quello di valutazione come apprendimento, che si realizza quando l'alunno attiva processi metacognitivi e di autoregolazione.

Dal punto di vista pedagogico è questo il cambiamento più significativo che la nuova normativa sta promuovendo, in particolare per quanto riguarda la valutazione *in itinere*. Questa, si afferma nell'Ordinanza e nelle Linee guida, «resta espressa nelle forme che il docente ritiene

La prospettiva di lavoro per le scuole è quella di individuare per ogni disciplina gli apprendimenti fondamentali che fungano da stelle polari indicando la direzione da seguire, e declinarli in obiettivi più specifici... selezionando poi tra questi un numero sostenibile di obiettivi significativi come riferimento per la valutazione

opportune», ma nelle risposte alle domande più frequenti (FAQ) pubblicate nell'apposita pagina del sito del Ministero dell'Istruzione si afferma che «la valutazione in itinere deve essere via via sempre più coerente con la valutazione di tipo descrittivo delineata dalle Linee guida, superando la scala numerica decimale». Nella scuola primaria anche la valutazione sommativa assume un carattere formativo, ma è soprattutto nella valutazione *in itinere*, nella relazione continua con l'alunno, che la funzione formativa si può pienamente esplicare. Le condizioni necessarie a tal fine sono quelle di avere ben chiaro cosa valutare (corretta formulazione degli obiettivi), utilizzare gli strumenti di accertamento più adeguati rispetto agli apprendimenti da rilevare (conoscere la gamma degli strumenti utilizzabili e le loro caratteristiche, costruire o scegliere buone prove), fornire feedback efficaci.

Una esigenza è dunque quella di imparare a dare buoni feedback. Anche riguardo a tale aspetto emerge il problema della sostenibilità: come formulare i feedback ottimizzando il rapporto tra efficacia e sinteticità? È opportuno distinguere tra feedback strutturati da fornire in momenti significativi e feedback più essenziali da dare frequentemente? Gli esiti della valutazione in itinere costituiscono poi la base conoscitiva su cui fondare la valutazione periodica e finale; un altro filone di ricerca che si è aperto è perciò quella della costruzione di griglie per la registrazione degli esiti delle osservazioni e delle prove

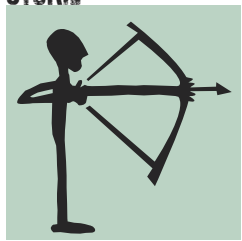
di verifica e della individuazione di modalità adeguate di documentazione-comunicazione mediante il registro elettronico.

LA COMUNICAZIONE DEGLI ESITI ALLE FAMIGLIE

Per quanto riguarda la valutazione *in itinere* il problema è quello di formulare descrizioni chiare e sintetiche nell'ambito dello spazio consentito dal registro elettronico, integrate, se e quando possibile, da interlocuzioni dirette.

Circa la valutazione periodica e finale, le prospettive di lavoro riguardano due nodi critici:

- gli obiettivi riportati nel documento di valutazione: provare a formularli, sin dalla fase di elaborazione nel curriculum, in modo che, pur rispettando il lessico e i concetti specifici di ciascuna disciplina, siano il più possibile comprensibili da parte delle famiglie;
- le descrizioni dei significati dei livelli: le dimensioni su cui si fondano le descrizioni dei livelli, illustrate nelle Linee guida, non sono modificabili; è però prevista la possibilità, da parte delle scuole, di integrarle con altre dimensioni ritenute importanti: è una possibilità da esplorare sia per correlare i livelli a dimensioni a dimensioni che consentano di caratterizzare più compiutamente gli apprendimenti, rendendo più evidente alle famiglie il senso e le differenze tra i livelli.



C'È DAD E DAD!

STEFANIA CAREDDU

Giornalista

L'esperienza dell'Istituto paritario Sabinianum di Monselice (Padova), prima scuola in Italia ad aver ottenuto la certificazione "Sistema di gestione della DaD e mista", che ha saputo recuperare e valorizzare le strategie didattiche messe in campo durante la pandemia in un modello di apprendimento "in presenza e digitale".

Tra regole da rispettare e inevitabili incognite, è cominciato un nuovo anno scolastico, stavolta in presenza. Salvo cambiamenti dovuti all'andamento epidemiologico, si torna davvero sui banchi di scuola. Le lezioni davanti a uno schermo, a casa, andranno a riempire le pagine dei ricordi essendo ormai limitate solo alle situazioni di emergenza e alle singole classi. Eppure, non sarà facile dimenticare la DaD, la didattica a distanza con la quale tutti – insegnanti, ragazzi e famiglie – hanno imparato a fare i conti in tempo di pandemia. Si sono sperimentate infatti nuove forme di insegnamento e nuove modalità di stare con i ragazzi che potranno rivelarsi importanti anche in condizioni ordinarie.

È il caso dell'Istituto paritario Sabinianum di Monselice (Padova), prima scuola in Italia ad aver ottenuto la certificazione "Sistema di gestione della DaD e mista" che attesta una competenza acquisita durante il lockdown e consolidata lo scorso

anno. L'importante riconoscimento è stato attribuito dall'ente Bureau Veritas per aver soddisfatto i criteri definiti nella Prassi di Riferimento UNI/PdR 89 elaborata da Uni (Ente Italiano di Normazione) e Fidae (Federazione Italiana di Attività Educative), con il contributo di Accredia. Il documento, che ha gettato le basi per un modello di riferimento per lo sviluppo di metodologie didattiche innovative basate anche sull'utilizzo delle nuove tecnologie, prevede la costituzione di una Commissione *ad hoc*, la definizione di un Regolamento che normi interventi e comportamenti, la redazione di un piano annuale degli obiettivi e di formazione del personale scolastico mirato alla progettazione della didattica di una lezione a distanza.

IN PRESENZA E DIGITALE

In fase emergenziale, il polo educativo monselicense è stato fra i primi "ad attivare collegamenti sincroni che

garantissero la partecipazione degli alunni alle attività didattiche”, raccontano i docenti Daniela Carotta, Barbara Tattesi e Ignacio Vazzoler. Nelle settimane successive, “attraverso una progettazione che ha coinvolto tutti i docenti, è stato delineato il programma di obiettivi essenziali da raggiungere ampliando di conseguenza l’offerta formativa a distanza”. Per andare incontro alle esigenze degli ordini presenti nell’Istituto sono stati attuati vari accorgimenti, quali, ad esempio, piani orari differenziati, alternando attività sincrone e asincrone, e l’utilizzo di strumenti diversi in base all’età degli allievi. “Per i ragazzi della Scuola secondaria di I grado – ricordano i docenti – abbiamo offerto una integrazione oraria attraverso un servizio di sportello pomeridiano mirato a potenziare e/o recuperare gli apprendimenti”. Lo scorso anno poi, continuano, “abbiamo fatto tesoro dell’esperienza vissuta integrando nella didattica in presenza le opportunità offerte dal digitale”.

UNA NUOVA FORMA DI RELAZIONE

Se durante il lockdown la DaD “si è rivelata l’unica concreta risorsa per assicurare una continuità didattica, formativa e relazionale con bambini, ragazzi e anche con le famiglie”,

ora infatti è bene pensare ad essa, e alla didattica mista, come a “un vissuto che ha fatto crescere tutti segnando con un lascito positivo le nostre esperienze di apprendimento”. “Abbiamo lavorato molto per perfezionare la DaD e renderla una nuova forma di relazione, tentando di andare oltre la rigidità di un’erogazione di servizio”, spiegano i docenti. Purtroppo, nell’immaginario collettivo resteranno anche “scene come quella dell’insegnante che interroga una studentessa

MILIONI DI BAMBINI RISCHIANO DI NON TORNARE PIÙ A SCUOLA

In un quarto dei Paesi del mondo, l’educazione di centinaia di milioni di bambini rischia di crollare. Se già prima della pandemia un sesto della popolazione totale in età scolare (258 milioni di ragazzi) non aveva accesso all’istruzione, oggi si stima che 10-16 milioni di bambini rischiano di non tornare a scuola più a causa delle conseguenze economiche del Covid-19, costretti a lavorare o a contrarre matrimoni precoci.

È l’allarme lanciato da Save the Children che definisce ad “altissimo rischio” l’educazione in ben 48 Paesi. Nel nuovo rapporto “Build Forward Better”, l’organizzazione punta i riflettori anche sull’Italia dove, dopo oltre un anno di DAD, si è registrata una grave perdita di apprendimento con una “dispersione implicita” (coloro che non raggiungono livelli sufficienti sia in italiano che matematica e inglese alla fine del percorso di istruzione) che sale di 2,5 punti nella media nazionale, con importanti disparità territoriali e una drammatica ricaduta sul Mezzogiorno.

bendata che ci fanno capire che per molti una relazione non c'è mai stata”, ma una volta passata la pandemia, “potremo almeno dire di aver trovato modalità nuove di fare lezione, che in alcuni casi si potranno rivelare utili”.

Secondo il pool di insegnanti del Sabinianum, “la lezione in presenza rimane certamente insostituibile”, ma nei mesi passati “abbiamo visto molti colleghi come dei veri maestri che hanno trasformato la 'didattica a distanza' in 'didattica di vic-

IL CORAGGIO DI INNOVARE

Del resto, DaD non vuol dire semplicemente fare lezione online. Significa “rinnovarsi e mettersi in gioco, *in primis* per noi insegnanti”, ma anche “avere il coraggio di rivoluzionare il nostro fare scuola; lasciare le nostre abitudini assimilando nuove metodologie e strumenti che non ci appartengono”, osserva Carotta, Tattesi e Vazzoler evidenziando che “la DaD deve mettere al centro

DaD: IL GIUDIZIO DEGLI STUDENTI

Dopo un anno di didattica a distanza, oltre il 40% degli studenti ha percepito un peggioramento nelle proprie attività di studio e il 65% fatica a seguire le lezioni. È quanto emerge da una ricerca di “Parole O_Stili” e Istituto Toniolo, condotta con il supporto tecnico di Ipsos. Tra le mancanze più evidenti figura la distanza “relazionale” tra i compagni di classe e tra studenti e professori: uno su 4 ha lamentato un peggioramento nel dialogo con l'insegnante.

Secondo i dati raccolti, durante la DaD il 96% dei ragazzi ha chattato con i compagni, l'89% è stato sui social media, l'88% ha consumato cibo e il 39% ha cucinato. Molti ragazzi però hanno sperimentato il digitale in modo spontaneo e creativo, non solo durante le lezioni, per svolgere attività autonome fuori dall'orario di lezione, come ricerche e gruppi di studio. “Sia studenti che insegnanti vorrebbero infatti un maggior uso in futuro del digitale, non in funzione sostitutiva ma come arricchimento dell'attività didattica”, spiega Alessandro Rosina, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore e coordinatore scientifico di “Laboratorio Futuro”.

nanza’, facendosi vicini ai loro studenti con grande passione educativa”. “Il fascino per il sapere – sottolineano – dipende dal modo in cui un docente entra in relazione con i propri allievi tanto da farlo diventare vero maestro e questo può avvenire in aula, in un cortile o attraverso uno schermo”.

L'opportunità diversa di fare scuola ha permesso di evidenziare attitudini e doti di ragazzi che, nella quotidianità del fare scuola in presenza, restavano assopite

l'alunno riuscendo a valorizzare le peculiarità di ciascuno". "Pur non essendo sempre semplice, la nostra esperienza dimostra che è una sfida alla portata di tutti", affermano con convinzione i docenti del Polo educativo di Monselice. "In molte occasioni – osservano – abbiamo visto che l'opportunità diversa di fare scuola ha permesso di evidenziare aspetti, caratteristiche, attitudini e doti di ragazzi che, nella quotidianità del fare scuola in presenza, restavano assopite".

LA PERSONA AL CENTRO

Così, secondo il pool di insegnanti, nel post emergenza va delineandosi un nuovo modello di scuola: "più dinamica e reattiva alle esigenze dei bambini e dei ragazzi attuali, aperta alle innovazioni tecnologiche e disposta ad affacciarsi al futuro con positività".

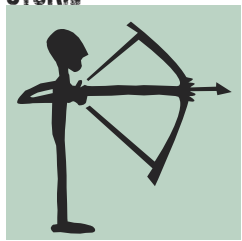
Al polo educativo di Monselice si continua a lavorare per costruire, giorno dopo giorno, "una scuola che guarda al futuro e al progresso tecnologico senza perdere di vista la dimensione umana e l'antropologia cristiana propri della mission dell'Istituto". Mettere la persona al centro non è solo uno slogan, ma un modo di approcciarsi e di vivere la vocazione educativa. Significa infatti, evidenziano i docenti, "avere la volontà di considerare lo studente in tutte le sue di-

mensioni: emotiva, relazionale e cognitiva, e, nella centralità del ragazzo, creare sinergie e relazioni vere tra famiglia, scuola e alunno". Non solo: vuol dire anche "valorizzare lo stile di apprendimento di ogni singolo alunno attraverso strumenti adatti, offrendo quindi la possibilità ai docenti di formarsi continuamente". Proprio in quest'ottica, per l'anno scolastico 2021-2022, verrà proposto "un potenziamento della formazione specifica per i docenti relativamente alla tecnologia".

GLI AUGURI DI PAPA FRANCESCO AGLI STUDENTI DEL MONDO

All'inizio del nuovo anno scolastico, anche Papa Francesco non ha mancato di rivolgere il suo pensiero agli studenti di tutto il mondo. "Cari giovani, che quest'anno accademico sia per tutti voi occasione di crescita culturale e di approfondimento dei legami di amicizia", ha detto il pontefice al termine dell'udienza generale dell'8 settembre scorso. "Possa il Signore – è stata l'invocazione di Bergoglio – aiutarvi a preservare la fede e a coltivare la scienza, per diventare protagonisti di un futuro migliore, in cui l'umanità possa godere di pace, fratellanza e tranquillità".

Va delineandosi un nuovo modello di scuola: più reattiva alle esigenze dei ragazzi, aperta alle innovazioni tecnologiche e disposta ad affacciarsi al futuro con positività



IN PRIMA LINEA CONTRO IL BULLISMO

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Da anni impegnato nel promuovere attività di sensibilizzazione e formazione sul tema, l'Istituto paritario Marymount di Roma è tra le prime scuole ad aver conseguito la certificazione antibullismo.

Da anni i riflettori dell'Istituto Marymount di Roma si erano accesi su bullismo e cyberbullismo, tanto che nel 2017 era stata la prima scuola italiana a costituire una Commissione *ad hoc* su iniziativa del Preside Andrea Forzoni e con il supporto di Emanuele Montemarano, avvocato e coordinatore del tavolo tecnico nazionale insediato presso UNI che, su proposta della Fidae, ha approvato la Prassi di Riferimento 42:2018, il primo standard normativo volontario al mondo in tema di prevenzione e contrasto dei due fenomeni sopra citati. Oggi quest'impegno viene premiato con il conseguimento della certificazione antibullismo, rilasciata da "Bureau Veritas", organismo presente in 141 Paesi, che ha verificato il rispetto sia della normativa nazionale che degli standard internazionali in materia di prevenzione e contrasto al bullismo.

Insieme all'Istituto paritario, che tra la sede principale di via Nomentana (dal-

I NUMERI DEL FENOMENO

Bullismo e cyberbullismo rimangono le minacce più temute tra gli adolescenti, dopo droghe e violenza sessuale. Ragazzi e ragazze non si sentono al sicuro sul web e, dopo il cyberbullismo, è il 'Revenge porn' a fare più paura, soprattutto tra le ragazze. È il quadro tratteggiato dall'Osservatorio Indifesa con l'indagine realizzata nel corso del 2020. Il 68% dei ragazzi dichiara di aver assistito ad episodi di bullismo o cyberbullismo, mentre ne è vittima il 61%.

Ragazzi e ragazze esprimono sofferenza per episodi di violenza psicologica subita da parte di coetanei (42,23%) e, in particolare, il 44,57% delle ragazze segnala il forte disagio provato nel ricevere commenti non graditi di carattere sessuale online. D'altra parte, l'8,02% delle ragazze ammette di aver compiuto atti di bullismo o cyberbullismo, percentuale che cresce fino al 14,76% tra i ragazzi.

l'Infanzia alla Scuola Secondaria di I grado) e quella di via Livorno (per l'High School) accoglie circa 930 alunni, hanno raggiunto lo stesso risultato l'Istituto statale comprensivo "Daniele Manin" e l'Istituto "Massimiliano Massimo" di Roma e il Polo Didattico Sabinianum di Monselice, in provincia di Padova.

UN GRANDE LAVORO DI SQUADRA

La certificazione è un importante riconoscimento che premia il lavoro di squadra di tutte le componenti dell'Istituto. "Un obiettivo deve essere condiviso se si vuole raggiungere il traguardo. Nel nostro caso, è stato fondamentale il coinvolgimento dei docenti, delle famiglie, ma soprattutto dei ragazzi che si sono dimostrati subito interessati, disponibili e molto responsabili, contribuendo loro stessi alla stesura del Regolamento d'Istituto per la parte inerente al contrasto del bullismo", sottolinea Marina Margiotta, responsabile del Sistema di Gestione integrato del Marymount, ricordando che alcune attività erano state avviate già diversi anni fa, consolidandosi

poi con la costituzione della Commissione.

A spingere in questa direzione era stata anche l'avanzata dei social che cominciava a destare una certa preoccupazione in ambito educativo: "siamo nati come scuola paritaria, con il bilinguismo, ma – osserva la dottoressa – abbiamo sempre avuto lo sguardo rivolto all'innovazione e alla tecnologia per cui ci siamo subito resi conto che i social avrebbero potuto avere delle conseguenze sul fronte

UN VIDEO PER SPIEGARE AI RAGAZZI COME DIFENDERSI

"Sei vittima dei cyberbulli? Sai che la Legge 71 del 2017 ti consente di chiedere la cancellazione di foto, video e altri contenuti in cui sei vittima di offese, minacce o insulti o che, in ogni caso, ritieni offensivi o imbarazzanti per te?". Si apre con questi interrogativi il video prodotto dal Garante per la protezione dei dati personale per promuovere la consapevolezza riguardo ai diritti e agli strumenti di tutela previsti dalla legge nei casi di cyberbullismo. Attraverso un linguaggio semplice e chiaro, viene spiegato che chi ha più di 14 anni può inviare la richiesta di cancellazione dei contenuti pubblicati dai cyberbulli direttamente al gestore del sito web o del social media, mentre per chi ha meno di 14 anni la richiesta può essere fatta dai genitori. Nel caso in cui i contenuti non vengano cancellati, le vittime possono rivolgersi al Garante per la privacy.

del bullismo". Per questo "era necessario che la scuola cominciasse ad educare i ragazzi a mantenere comportamenti corretti in rete, nella consapevolezza che il cyberbullismo si sarebbe diffuso anche oltre l'ambiente strettamente scolastico".

“È stato fondamentale il coinvolgimento dei docenti, delle famiglie, ma soprattutto dei ragazzi che si sono dimostrati subito interessati, disponibili e molto responsabili, contribuendo loro stessi alla stesura del Regolamento d’Istituto per la parte inerente al contrasto del bullismo”

VIGILANZA E FORMAZIONE

Così, spiega la responsabile del Sistema di Gestione integrato, “nel tempo abbiamo promosso convegni, incontri con psicologi sulla dipendenza dai social, seminari a tema indirizzati agli alunni a partire dalla quarta elementare, iniziative specifiche in occasione della Giornata Antibullismo”.

Poi, in vista della certificazione, “è stata predisposta una politica antibullismo e creata una procedura che viene applicata a tutti i plessi, dalla scuola dell’infanzia fino al liceo”. All’interno della procedura, “è stato inserito anche il piano della vigilanza al di fuori del contesto della lezione frontale, come ad esempio i momenti di entrata e di uscita, la ricreazione e il tempo trascorso nel giardino interno”. Per quanto riguarda il parco, “alcuni insegnanti addetti alla vigilanza affiancano i collaboratori scolastici per garantire una sicurezza maggiore”.

Tra i diversi strumenti utilizzati al Maymount ci sono anche la creazione di una rete “intranet” protetta all’interno dell’Istituto con assegnazione a ciascun ragazzo di un indirizzo e-mail “schermato” rispetto alla rete esterna, nonché l’organizzazione di incontri con la polizia postale. “È fondamentale spiegare agli studenti cosa fare se si è vittima di episodi di violenza e su chi poter contare”, rileva ancora Margiotta, evidenziando l’importanza strategica “del Referente antibullismo e dello psicologo scolastico, che nel nostro Istituto sono il prof. Arturo Melillo e il dottor Marco Forner, figure a cui poter fare riferimento sempre nel rispetto della *privacy* e che possono aiutare gli alunni coinvolti in situazioni di bullismo nella gestione del disagio”.

IL RISPETTO DELL’ALTRO E IL VALORE DELLA DIVERSITÀ

A tutto questo si affianca un’opera formativa complessa e trasversale. Secondo la dottoressa Margiotta, resta indispensabile “fornire alcuni principi educativi chiari, che sono principalmente quelli che hanno a che fare con il rispetto dell’altro e delle differenze”. Si tratta di valori basilari che, tuttavia, quando vacillano possono creare dei problemi. Per questo, è decisivo “far riflettere i ragazzi, anche i più piccoli, su questi aspetti, così da prevenire eventuali criticità o intervenire immediatamente per aiutare le vittime”.

Non a caso, confida la responsabile, “uno degli obiettivi della scuola è proprio ‘creare unità nella diversità’”. “Come comunità – afferma – ci impegniamo a favorire un’atmosfera di rispetto, di perdono, di apertura e di gioia, a prenderci cura di ciascuno, ad incoraggiare la collaborazione tra studenti, genitori, amministrazione, docenti e staff, a condividere le diverse culture e le tradizioni nazionali”.

Lavorare insieme per contrastare il bullismo, quindi, fa parte del ‘dna’ stesso

*Resta indispensabile
“fornire alcuni principi
educativi chiari, che sono
principalmente quelli
che hanno a che fare
con il rispetto dell’altro
e delle differenze”*

del Marymount che, da sempre, “insegna che screditare non aiuta ed è segno di chiusura”. Attraverso le iniziative specifiche ma soprattutto nella quotidianità “cerchiamo di trasmettere agli alunni che bisogna accettare tutti per come sono e non avere preconcetti”, sintetizza la responsabile del Sistema di Gestione, per la quale tutto questo contribuisce “a far crescere i ragazzi con valori differenti da quelli spesso predominanti nella società di oggi, dove i social fungono da cassa di risonanza ad atteggiamenti e comportamenti non giustificabili”.

Una grande alleata nella prevenzione dei fenomeni di bullismo e, in particolare, del cyberbullismo è l’educazione civica, disciplina che in base alla Legge 92 del 2019 con cui è stata introdotta deve articolarsi attorno ai nuclei della Costituzione, dello sviluppo sostenibile e della cittadinanza digitale. Altrettanto importanti sono “la formazione e l’ascolto, che in questo anno scolastico – conclude Margiotta – abbiamo previsto di potenziare, coinvolgendo anche i genitori”.

IL DIALOGO, ANTIDOTO AL BULLISMO

Sminuire l’altro per sentirsi realizzato. Papa Francesco ha fotografato così il fenomeno del bullismo ricordando che è lecito guardare le persone dall’alto in basso solo quando si tende una mano all’altro per aiutarlo a rialzarsi.

Nel videomessaggio inviato ai partecipanti a “#StopCyberbullyingDay/24h Scholas Talks: Conferenza online su bullismo e cyberbullismo”, evento organizzato dalla fondazione Pontificia Scholas Occurrentes, il Papa ha evidenziato che quando nei gruppi, a scuola, nei quartieri, “ci sono espressioni di aggressione, di bullismo, si vede la povertà dell’identità di chi attacca, di chi ha bisogno di attaccare per sentirsi una persona”. L’unico rimedio, ha detto, è “condividere, vivere insieme, dialogare, ascoltare l’altro, prendere tempo per camminare insieme, prendere tempo perché è il tempo che fa la relazione”.



FRANCESCO LORENZINI

JanuaBroker
genova@januabroker.it

LA POLIZZA INFORTUNI

La nuova rubrica di Docete affronta temi di diritto assicurativo e fornisce chiarimenti e suggerimenti su come tutelarsi dai rischi che la gestione di una scuola comporta.

Per stipulare il contratto il contraente non ha bisogno del preventivo benessere dell'assicurato

Scopo della copertura infortuni è quello di garantire all'assicurato, in caso di infortunio, un indennizzo economico per le lesioni fisiche conseguenti all'evento lesivo.

Prima di entrare nel dettaglio delle diverse prestazioni previste dalle polizze infortuni è necessario fornire la definizione di infortunio, utilizzata dalle Compagnie di assicurazione private, che è la seguente: *“evento dovuto a causa fortuita, violenta ed esterna, che produca lesioni fisiche obiettivamente constatabili, le quali abbiano per conseguenza la morte, un'invalidità permanente, oppure una inabilità temporanea”*. Analizziamo tale definizione.

SULLE CAUSE

- **causa fortuita:** si intende quell'evento imprevedibile e inevitabile (sono quindi escluse lesioni volontarie)
- **causa violenta:** si intende un evento repentino, immediato e con potenzialità lesive (si escludono quindi le patologie degenerative che si manifestano più lentamente nel tempo)
- **causa esterna:** si intende un evento che non abbia causa endogena.

SULLE CARATTERISTICHE DELLA LESIONE

- **lesione fisica:** lesione corporale e non psicologica

- **obiettivamente constatabile:** deve risultare da certificazione medica.

SULLE CONSEGUENZE

- **morte:** (l'indennità prevista per questo evento sarà riconosciuta agli aventi diritto)
- **invalidità permanente:** in caso di perdita anatomia o funzionale parziale o totale di un arto o di un organo, saranno riconosciute delle indennità in proporzione al grado di invalidità accertata e calcolate in percentuale sulla somma assicurata
- **inabilità temporanea:** vengono riconosciute delle indennità (diaria giornaliera) per il periodo nel quale l'infortunato non potrà dedicarsi, totalmente o parzialmente alla propria occupazione, che sono cumulabili con quelle dovute sia per il caso morte che per invalidità permanente.

La polizza infortuni a favore degli allievi deve normalmente prevedere l'operatività della copertura assicurativa per gli infortuni che avvengono in occasione di tutte le attività organizzate dall'Istituto, sia interne che esterne, comprese le attività sportive e ricreative, nonché la copertura per il cosiddetto "rischio in itinere"

La determinazione delle somme da assicurare è lasciata alla libera volontà delle parti. Il costo unitario della copertura è determinato dall'entità delle somme assicurate (massimali) e dalle eventuali prestazioni integrative/accessorie. Maggiori risulteranno le somme assicurate, maggiori saranno le indennità liquidabili a favore dell'infortunato.

Normalmente gli Istituti scolastici provvedono a stipulare una polizza cumulativa a favore dei propri allievi. In pratica l'Istituto scolastico (Contraente) si assume l'obbligo di pagare il premio e di adempiere agli obblighi contrattuali previsti (come ad es. alla denuncia del sinistro), mentre le indennità previste dal contratto spettano agli Allievi (assicurati/beneficiari).

Per stipulare il contratto il contraente non ha bisogno del preventivo benessere dell'assicurato. La polizza infortuni a favore degli allievi deve normalmente prevedere l'operatività della copertura assicurativa per gli infortuni che avvengono in occasione di tutte le attività organizzate dall'Istituto, sia interne che esterne, comprese le attività sportive e ricreative, nonché la copertura per il cosiddetto "rischio *in itinere*" e cioè per gli infortuni che l'allievo dovesse subire durante il trasferimento da casa a scuola e viceversa.

Solitamente le prestazioni riferite all'invalidità permanente prevedono l'applicazione di una minima franchigia contrattuale (normalmente 3%) che va detratta dal grado di invalidità accertata (ad esempio nel caso venga accertata una invalidità del 10%, la percentuale applicata per il calcolo dell'indennità sarà del 7% (accertato 10% – franchigia 3%).

Nelle prossime pubblicazioni entreremo nel dettaglio delle prestazioni previste dalla Convenzione che la FIDAE ha stipulato con primarie compagnie di assicurazione, per il tramite della nostra società di consulenza assicurativa Janua Broker Spa e delle modalità da seguire per una corretta gestione dei sinistri infortuni in genere.

LA DENUNCIA DEL SINISTRO INFORTUNI

I sinistri devono essere tempestivamente denunciati alla Compagnia di assicurazione.

Nella denuncia è necessario indicare il nominativo dell'Infortunato, la data, il luogo e la causa dell'infortunio, il nominativo dei genitori e dei testimoni al fatto ed allegare il certificato del Pronto Soccorso.

Per i sinistri mortali o di particolare gravità deve essere inviata denuncia immediatamente (telegrammal fax).





PERICOLOSITÀ DELL'ATTIVITÀ OUTDOOR E COPERTURA DELL'INAIL

NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per la Lombardia

Nella sentenza commentata, relativa a un'iniziativa sportiva all'aperto, i giudici della Suprema Corte tracciano il distinguo tra attività in sé dannose e quelle che lo diventano per il comportamento negligente di chi le esercita. La copertura assicurativa dell'INAIL è riconosciuta se l'attività svolta ha carattere tecnico-scientifico o pratico, correlata alla didattica.

L'attività per sua natura pericolosa... rende "probabile e non semplicemente possibile il verificarsi di un evento dannoso"

In materia assicurativa si segnala la sentenza n. 8449 del 27/03/2019 della III sezione della Cassazione Civile che, nel pronunciarsi in merito a un incidente occorso a uno studente durante un'attività *outdoor*, nella fattispecie un'arrampicata su parete rocciosa, evidenzia come si debba distinguere, ai fini della responsabilità che si configura in capo al docente/scuola, l'attività per sua natura pericolosa, che rende "probabile e non semplicemente possibile il verificarsi di un evento dannoso", dall'attività che può diventare dannosa per via della condotta imprudente o negligente di chi la esercita.

Precisa la Suprema Corte che in questo secondo caso di attività "normalmente innocua", tale condotta "è elemento costitutivo della responsabilità ex art. 2043 c.c.", mentre invece, se "l'attività [...] è potenzialmente dannosa di per sé, per l'alta percentuale di danni che può provocare in ragione della sua natura o della natura dei mezzi adoperati" la responsabilità chiamata in causa è quella indicata dall'art. 2050 stesso del codice, con tutto un diverso precipitato in fatto di oneri probatori e termini di prescrizione, già analizzato nel numero 21 di *Docete*, cui si rinvia.

Si legge inoltre nella sentenza che "il giudizio di pericolosità deve essere espresso non già sulla base dell'evento dannoso, effettivamente verificatosi, [ma] secondo una prognosi postu-

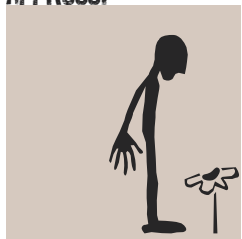
ma, che il giudice deve compiere sia facendo uso delle nozioni della comune esperienza, sia in relazione alle circostanze di fatto che si presentavano al momento dell'esercizio dell'attività e che erano conosciute o conoscibili dall'agente in considerazione del tipo di attività esercitata".

Nel caso di specie, riprendendo un passaggio della sentenza Cass. Sez. 3, n. 12900 del 2012, la Corte chiarisce che *"anche le escursioni alpinistiche più facili presentano elementi di rischio elevato per soggetti sprovvisti o che hanno appena appreso le tecniche di tali escursioni, principalmente quando l'attività viene esercitata per le prime volte"*. Come era nel caso di specie che vedeva impegnati degli adolescenti alle prime armi. Né vale a mitigare tale rischiosità la specifica lezione teorica di quarantacinque minuti svolta con gli alunni prima dell'attività e riguardante le tecniche di discesa e utilizzo della corda, della cintura di sicurezza e dell'intera imbragatura, che anzi – secondo la Corte – ne comprova ulteriormente la pericolosità.

La copertura assicurativa dell'INAIL ha carattere eccezionale ed è riconosciuta nei casi di "esperienze tecnico scientifiche o esercitazioni pratiche... quando ricorre un nesso di derivazione eziologica tra le suddette esperienze tecnico scientifiche ed esercitazioni pratiche e le attività didattiche"

La sentenza si sofferma anche su un'altra questione, relativa alla copertura dell'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro estesa agli alunni in circostanze particolari. Precisamente, la copertura assicurativa dell'INAIL ha carattere eccezionale ed è riconosciuta nei casi, come può essere eventualmente e in linea generale un'attività *outdoor*¹, di *"esperienze tecnico scientifiche o esercitazioni pratiche"* – ex articolo 4, co. 1, n. 5) del d.P.R. n. 1124 del 1965 –, quando ricorre un nesso di derivazione eziologica tra le suddette esperienze tecnico scientifiche ed esercitazioni pratiche e le attività didattiche.

¹ Nel caso di specie, tuttavia, non sono emersi gli elementi per ricondurre l'attività a un'esercitazione pratica correlata ad attività didattica.



ANSIA SCOLASTICA, COME AFFRONTARLA

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

Paura eccessiva delle interrogazioni e delle verifiche, angoscia nel dover andare a scuola, disturbi somatici sono tutti i sintomi di una patologia che toglie serenità e può compromettere l'apprendimento e la prestazione degli alunni, indipendentemente dall'età. Genitori e insegnanti possono però prevenire e affrontare il disagio.

I bambini e i ragazzi che hanno un elevato livello di ansia non riescono ad affrontare la maggior parte delle situazioni scolastiche che gli altri compagni vivono in modo sereno

L'ansia è una manifestazione umana tipica che si verifica in modo più o meno variabile nel corso dell'esistenza. Prevede un complesso emotivo che può variare molto per intensità e frequenza. Proprio queste ultime due caratteristiche ci permettono di distinguere un'ansia "normale", che ci consente di affrontare la vita, da una patologica che ci impedisce di fronteggiare la quotidianità e può interessare anche i più piccoli.

I bambini e i ragazzi che hanno un elevato livello di ansia non riescono ad affrontare la maggior parte delle situazioni scolastiche che gli altri compagni vivono in modo sereno. Spesso possono essere ritenuti insuperabili anche eventi scolastici quali le interrogazioni, le gite, le verifiche, tanto da sviluppare angoscia e timore per dover andare a scuola. Quando l'ansia diventa più consistente questi disagi sono accompagnati anche da manifestazioni psicosomatiche, quali mal di pancia, mal di testa e vomito.

I FATTORI PREDISPONENTI

L'ingresso in una nuova realtà scolastica, ma anche il cambiamento di un ordine scolastico possono generare stress. Non è da sottovalutare soprattutto per i più piccoli il distacco dai genitori, che rappresentano protezione e assicurazione. Inoltre, anche le aspettative di questi ultimi e i ritmi quotidiani più veloci, le responsabilità e il confronto con i coetanei possono essere

motivo di tensioni emotive che rendono più vulnerabili gli scolari. L'ansia scolastica è spesso associata anche alla prestazione e alla paura del giudizio degli altri, siano essi adulti o coetanei. Le dinamiche di classe hanno la loro importanza: un clima molto competitivo che esalta il rendimento a discapito del valore dell'alunno sposta l'attenzione quasi esclusivamente sulla prestazione. Oltre alle caratteristiche personali del singolo alunno, in questo caso, giocano un ruolo importante anche le attese dei genitori, che se eccessive possono provocare ansie e timori di non farcela.

COME SI MANIFESTA

L'ingresso in una nuova realtà scolastica... il distacco dai genitori... un clima molto competitivo... le attese dei genitori... possono provocare ansie e timori di non farcela

Le manifestazioni di disagio emotivo possono avvenire in modo diverso da persona a persona, ma dobbiamo ricordare che affinché si possa parlare di ansia scolastica, è necessario che il disturbo si evidenzi solo in quel contesto e che al di fuori di questo ambiente (negli ambiti sociali o nei periodi di vacanza) l'approccio del soggetto verso le difficoltà quotidiane sia senza particolari difficoltà.

La paura della scuola può compromettere anche l'apprendimento e la prestazione dell'alunno, creando così una spirale pericolosa la cui via d'uscita può essere sottrarsi alle interrogazioni e alle verifiche. La reazione degli adulti si pone su due estremi: l'eccessiva apprensione o la banalizzazione del problema. È facile sentir dire che sono solo capricci del bambino o atteggiamenti di ribellione, come non è infrequente osservare un comportamento eccessivamente protettivo e sostitutivo del genitore nei confronti del bambino impaurito dalle richieste scolastiche.

I segnali più evidenti di ansia scolastica sono i seguenti: dolori addominali, nausea e vomito, tremore muscolare, pianto insistente, crisi di panico che può manifestarsi anche prima di andare a scuola, sudorazione eccessiva, respiro superficiale.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

La qualità del rapporto tra bambini e genitori, insieme agli stili educativi degli adulti rappresentano le condizioni che

La qualità del rapporto tra bambini e genitori, insieme agli stili educativi degli adulti rappresentano le condizioni che favoriscono nei figli la capacità di fronteggiare le difficoltà che si presentano nel corso dello sviluppo

favoriscono nei figli la capacità di fronteggiare le difficoltà che si presentano nel corso dello sviluppo.

Alcuni stili genitoriali possono infatti facilitare il manifestarsi di atteggiamenti ansiosi da parte dei figli.

I genitori incoerenti applicano le regole secondo le loro necessità senza tener conto dei bisogni emotivi dei figli. In questi casi è facile osservare l'adulto che cambia la regola a seconda dell'umore del momento, es: "Oggi sono stanco e puoi rimanere a dormire nel lettone, domani non mi va e dormi nel tuo letto". Il figlio non sa mai come si comporterà il genitore e la regola confusa crea altrettanta incertezza nella relazione. La regola incoerente è fonte di apprensione e di ansia verso i comportamenti da tenere.

I genitori iperprotettivi tendono sistematicamente ad evitare qualsiasi frustrazione al figlio il quale alla lunga non riesce ad affrontare le difficoltà quotidiane, anche le più banali, senza l'aiuto del genitore che in genere si sostituisce al figlio. Ogni difficoltà viene affrontata con ansie e timori eccessivi e tutta l'educazione è basata solo sui bisogni del figlio. È facile quindi, in questi casi, crescere con un senso di inadeguatezza e di scarsa tolleranza alla frustrazione che si manifesta con richieste eccessive e immediate. A livello sociale possono svilupparsi comportamenti di disagio con manifestazioni di rabbia e aggressività.

I genitori ipercritici pongono come condizione educativa un atteggiamento eccessivamente deciso e rigido senza tener conto delle tappe evolutive del figlio. La modalità educativa è spesso accompagnata da continui rimproveri e giudizi che possono generare nel figlio timori e ansia a mostrare le abilità per paura di essere sottoposto a disapprovazione. Possono essere presenti quindi comportamenti nascosti e subdoli.

I genitori perfezionisti tendono ad avere molte aspettative nei confronti dei figli. Spesso gli standard da raggiungere sono molto elevati, con richieste di ottenere risultati molto alti, i migliori. Se le pressioni sono soprattutto a livello scolastico, il figlio può reagire con ansia e preoccupazione verso le richieste della scuola. Ogni compito può diventare un'angoscia, l'angoscia di dimostrare il valore al genitore attraverso lo standard da raggiungere. Pertanto il bambino può credere che la stima e l'amore del genitore nei suoi

confronti dipenda dalla sua capacità di assecondare le richieste di mamma e papà.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

Un buon clima scolastico all'interno della classe è un fattore di protezione verso lo sviluppo di disturbi d'ansia scolastici, in quanto permette agli alunni di esprimere le proprie potenzialità.

Un ambiente positivo con una competitività non eccessiva aiuta a sviluppare la capacità di collaborazione e di tolleranza verso le frustrazioni.

Grande rilievo si deve dare allo stile comunicativo dei docenti, ma anche alla loro capacità di ascoltare e di entrare in empatia con gli alunni. Nonostante l'imperversare della tecnologia, il rapporto umano rimane la chiave di accesso fondamentale per l'apprendimento e la motivazione scolastica. La preoccupazione, l'ansia, il timore di sbagliare non ci fanno apprendere bene, gli aspetti relazionali, quindi, non vanno trascurati. Uno stile comunicativo freddo, distaccato orientato quasi esclusivamente ai risultati risulta deleterio per gli allievi.

Un ambiente positivo con una competitività non eccessiva aiuta a sviluppare la capacità di collaborazione e di tolleranza verso le frustrazioni

COME SUPERARE L'ANSIA SCOLASTICA

Sia la famiglia che la scuola possono aiutare gli allievi ansiosi a ritrovare un equilibrio in modo che l'esperienza scolastica non diventi un percorso da dimenticare.

Gli adulti dovrebbero evitare atteggiamenti eccessivamente critici o compassionevoli, ma incoraggiare i bambini e i ragazzi a stabilire obiettivi realistici, senza attuare pressioni verso i risultati: focalizzare l'attenzione sull'impegno e la motivazione e sul significato dello studio, rinforzando i risultati positivi; favorire il tempo libero attraverso spazi attività dove i bambini possano liberare la mente e ritrovare le giuste energie per affrontare le difficoltà.

Infine, come adulti, diamo l'esempio di come si affrontano i problemi accettando gli insuccessi e trovando soluzioni diverse e costruttive alle difficoltà.

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

I simboli, nella loro funzione, rimandano sempre a qualcosa d'altro. È questo il loro significato. Chi aiuta però a decifrarne i codici linguistici? Chi sostiene i ragazzi nel sentiero affascinante della conoscenza?

«**C**ome possiamo imparare a vedere la gloria nella croce? Alcuni santi hanno insegnato che la croce è come un libro che, per conoscerlo, bisogna aprire e leggere. Non basta acquistare un libro, dargli un'occhiata e metterlo in bella mostra in casa. Lo stesso vale per la croce: è dipinta o scolpita in ogni angolo delle nostre chiese. Non si contano i crocifissi: al collo, in casa, in macchina, in tasca. Ma non serve se non ci fermiamo a guardare il Crocifisso e non gli apriamo il cuore, se non ci lasciamo stupire dalle sue piaghe aperte per noi, se il cuore non si gonfia di commozione e non piangiamo davanti al Dio ferito d'amore per noi. Se non facciamo così, la croce rimane un libro non letto, di cui si conoscono bene il titolo e l'autore, ma che non incide nella vita. Non riduciamo la croce a un oggetto di devozione, tanto meno a un simbolo politico, a un segno di rilevanza religiosa e sociale».

(Papa Francesco, *Omelia*, 14 settembre 2021)

Le parole di Papa Francesco, durante la Divina Liturgia Bizantina di San Giovanni Crisostomo, presieduta a Prešov, in occasione del Viaggio apostolico in Slovacchia, inducono a una riflessione sui segni e sui simboli. L'interesse, ovviamente, si allarga fino alla comprensione di ciò che essi rappresentano o, meglio, significano, e al difficile compito di decifrarne il contenuto semantico. Grandi autori del passato hanno offerto contributi preziosi che conservano la loro freschezza e attualità. Vale la pena richiamarne almeno due: Romano Guardini e Paul Ricoeur.

«Viviamo in un mondo di segni – scriveva il primo in una sua opera (*I santi segni*) – ma abbiamo perduto la realtà da essi significata». Non volendo forzare una citazione, occorre precisare che Guardini si riferiva, in modo particolare, alla simbologia

dello spazio sacro e del tempo liturgico. Con una richiesta implicita: ritornare all'essenza, alla profondità del significato.

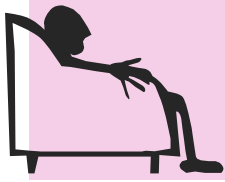
Ricoeur, soffermandosi sull'aforisma «Il simbolo dà a pensare», rifletteva su due aspetti: «Il simbolo dà: io non pongo il senso ma il simbolo lo offre; ma ciò che questo offre è “da pensare”, offre di che pensare. A partire dalla donazione, la posizione: l'aforisma suggerisce insieme che tutto è già detto in enigma e tuttavia che bisogna sempre cominciare tutto e ricominciare nella dimensione del pensiero» (*Il conflitto delle interpretazioni*, p. 304).

I due spunti incrociano le riflessioni e i pensieri. In un tempo in cui si cerca di cancellare il passato e tutte le tracce che questo ha lasciato nella storia, recuperare la dimensione simbolica può aiutare a contrastare la cosiddetta “cancel culture”. È, nello specifico, una questione educativa che interpella la memoria e che da questa si lascia guidare in una visione di futuro. In questo percorso, il pensiero non è un'opzione, ma una scelta fondamentale. I simboli, nella loro funzione, rimandano sempre a qualcosa d'altro. È questo il loro significato. Chi aiuta però a decifrarne i codici linguistici? Chi sostiene i ragazzi nel sentiero affascinante della conoscenza? Nessuna opera di proselitismo, ma una grande impresa culturale. Papa Francesco, nell'omelia a Prešov, suggerisce due azioni semplici e concrete: vedere e testimoniare. Il riferimento è il crocifisso, ma proviamo ad applicare questi due verbi a una possibile mediazione educativa. Vedere nella croce è ben più che osservare un oggetto esteriore. Significa, invece, calarsi in un amore profondo che si dona per la salvezza di tutta l'umanità. Testimoniare questo amore nella vita di tutti i giorni è vivere nella pienezza il dono della propria fede.

E se provassimo a educare alla profondità dei simboli e di ciò cui essi rimandano, con l'impegno a vivere il messaggio con gesti concreti? Non sarebbe una bella opportunità per guardare a società inclusive che sanno far tesoro nell'oggi della loro storia, anche attraverso i simboli? Ecco, allora, l'orizzonte per educatori che non fanno seccare le loro radici ma che da queste sanno trarre la linfa vitale per il futuro. Sono la fatica e la bellezza del saper leggere dentro le cose per trasmettere la densità di un vissuto.

E se provassimo a educare alla profondità dei simboli e di ciò cui essi rimandano, con l'impegno a vivere il messaggio con gesti concreti?

CINEMA



LUCI E OMBRE DELL'ANIMO UMANO

TITOLO: *The French Dispatch*

USCITA: 11 novembre 2021

REGISTA: Wes Anderson

CAST: Tilda Swinton,
Owen Wilson

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Un collage visivo eclettico e vivace: la nuova sfida di Wes Anderson, in anteprima al Festival di Cannes, racconta storie dividendo il film per capitoli. In realtà sono le sezioni del giornale a fare da cornice alle vicende, attraverso le parole della redazione, tra cronisti d'assalto, reporter impavidi e giornalisti arguti. Con i suoi soliti toni strampalati e paradossali, il regista racconta una variopinta umanità.

W la France!

Nessuno dei personaggi è davvero come ci si aspetta: un ergastolano sviluppa geniali tendenze artistiche, uno studente alle prese con le rivolte sociali si lascia distrarre un po' troppo facilmente, una guardia carceraria ha una doppia vita sorprendente. Guizzi di follia, ovunque, insomma, ma capaci di mettere in scena luce e ombra dell'animo umano: si toccano vertici di rara poesia ma anche fondali di grettezza inaudita.

Nulla è impossibile

Questo affresco sorprende, incanta e stupisce. Ci sono pennellate di solitudine,



dettagli d'incomprensione, lotte personali e collettive. Senza retorica e buonismi, le notizie mettono in discussione non solo la storia raccontata ma anche il vissuto di chi la racconta. A volte a colori, a volte in bianco e nero, ma sempre con grande impatto.



Film da videoteca

GLORY – UOMINI DI GLORIA

Una storia vera, potentissima e oggi ancora più attuale: *Glory – Uomini di gloria*, con cinque nomination agli Oscar e tre statuette vinte, non è solo il classico racconto di una battaglia. Durante la Guerra di Secessione americana,



TITOLO: *Glory – Uomini di gloria*

USCITA: Disponibile su Netflix

REGISTA: Edward Zwick

CAST: Morgan Freeman,
Denzel Washington



per la prima volta viene organizzato un reggimento di soldati di colore. I volontari sono quasi tutti ex schiavi e cercano una via di riscatto, vogliono riprendersi la propria dignità mettendo la propria libertà in prima linea.

Diritti sul campo

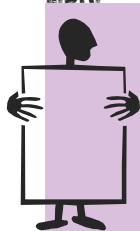
Abramo Lincoln proclama l'emancipazione e abolisce la schiavitù ma questo scatena una sanguinosa lotta civile. Attraverso le speranze, i desideri e sì, anche le spalle piagate dalle frustate dei giovani afro-americani, viene raccontato un lungo

viaggio verso l'uguaglianza (ancora in atto, per essere precisi).

Identikit di un soldato

Silas (Denzel Washington) è scappato dalla cattività lasciandosi dietro moglie e figli in catene, per questo cova una rabbia enorme, mista a un grande senso di ribellione e dell'onore. John (Morgan Freeman) vive l'età della maturità e trasforma quel senso d'ingiustizia in dialogo costruttivo. Thomas (Andre Braugher) è cresciuto da uomo libero e istruito con Robert (Matthew Broderick), ma quando quest'ultimo diventa colonnello del battaglione di neri soffre per la distanza che il rango pone tra loro.

Glory è un gioiellino su come i fatti contano più dei proclami e su come rischiare tutto per scardinare i pregiudizi.



Il vero viaggio è dentro di noi

«Ogni volta che parto per un viaggio scompaio dalle mappe. Nessuno sa dove sono. Al punto di partenza o al punto d'arrivo? Esiste qualcosa che sta in mezzo?»

EMANUELA VINAI

Giornalista

Ci sono libri che vanno letti un pezzo alla volta, assaporati pian piano, non ingollati di colpo ma assunti a sorsi. *“I vagabondi”* è uno di quei libri, un romanzo che è una soma di aneddoti, di piccoli racconti dentro al racconto, di ritratti, di personaggi, di ricordi, di autoanalisi, di riflessione filosofica.

Storie di viaggio, a volte vissute personalmente dall'autrice, a volte narrate perché ascoltate da altri, in una sorta di trasmissione orale (ma alla fine messa in pagina) di molte vite che si affastellano, a volte si incrociano, più spesso ci parlano di qualcosa che in un modo o nell'altro abbiamo pensato anche noi, viaggiando.

Una scrittura volutamente frastagliata, come pagine di un diario; dispersa, come chi vagabonda nel mondo; profonda, come uno scavo alle radici del mondo. È una narrazione corposa, non un romanzo in senso stretto, il cui tema di fondo, caro alla Tokarczuk, è il poter abbandonare un posto e sapersi reinventare altrove, scoprendo sempre nuove cose con la curiosità di Alice nel paese delle meraviglie. Il viaggio, soprattutto, come necessità dell'uomo (*“La fluidità, la mobilità, l'illusione: sono queste le qualità che ci rendono civilizzati. I barbari*

TITOLO: *I vagabondi*

AUTORE: Olga Tokarczuk

EDITORE: Bompiani

PAGINE: 384

PREZZO: € 20.00

non viaggiano. Vanno semplicemente a destinazione o fanno razzie») e la scrittrice lo scopre da bambina, sulle sponde del fiume Oder: «Feci il mio primo viaggio attraversando un campo a piedi. ... In piedi, sul terrapieno, con lo sguardo concentrato sulla corrente, mi resi conto che – nonostante tutti i pericoli – è sempre meglio ciò che è in movimento rispetto a ciò che star fermo; che il cambiamento è più nobile della stabilità». Lo sguardo dell'autrice è sempre leggermente distaccato e ciò le consente, da un lato, di essere “solo” una viaggiatrice tra i viaggiatori, dall'altro, di analizzare persone e vicende senza emettere giudizi. Come da piccola sull'argine, guardando l'acqua scorrere: da qualche luogo è partita, da qualche parte arriverà... intanto vaga.



Olga Tokarczuk (Sulechów, 1962) ha studiato psicologia a Varsavia. Scrittrice e poetessa tra le più acclamate della Polonia, la sua opera è stata tradotta in trenta paesi e in oltre quarantacinque lingue. Ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura 2018 “per la sua immaginazione narrativa che con passione enciclopedica rappresenta l’attraversamento dei confini come forma di vita”.

CONSIGLIATO



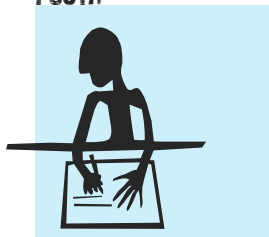
TITOLO: *Promuovere ambienti educativi sicuri. Prevenire gli abusi nei contesti ecclesiali*
AUTORI: Raffaella Sette, Simone Tuzza
EDITRICE: AVE
PAGINE: 160
PREZZO: € 14.00

«**U**na sana comunità educante muove non da ansie, sospetti, reazioni, ma da pro-azioni, ovvero da interventi positivi e propositivi. Esse si traducono in uno sguardo vigile e aperto, in un discernimento comunitario reale e corresponsabile, in codici di condotta condivisi che aiutino a gestire non solo “l’imprevisto”, così come spesso appare l’abuso, ma a prevenirlo, promuovendo la cultura del rispetto in contrasto con quella del potere». Nell’introduzione al volume, a cura di Chiara Griffini, si coglie

l’importanza di portare l’attenzione su una realtà drammatica come quella degli abusi che si insinua anche in strutture educative. Per questo è necessario conoscere per capire, individuare in tempo i fattori di rischio e i comportamenti inadeguati che si possono trasformare in forme di violenza. Il volume è frutto del “Progetto Safe – Educare e accogliere in ambienti sicuri”, cofinanziato dall’Unione Europea (<https://progettosafe.eu/>). Nel testo si analizzano sia il fenomeno degli abusi sui minori, sia alcune misure atte a individuare precocemente, denunciare e prevenire la violenza sui bambini. Occorre partire dalla conoscenza del fenomeno per promuovere la formazione iniziale e permanente e per contribuire a creare ambienti sicuri mediante l’adozione attiva e consapevole di politiche di tutela centrate sui minori e sulla loro protezione.

Raffaella Sette è dottore di ricerca in Criminologia, ordinaria di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale, e coordinatrice del corso di laurea magistrale in Scienze criminologiche per l’investigazione e la sicurezza all’Università di Bologna, dove è coordinatrice dell’unità di ricerca nell’ambito del “Progetto Safe”.

Simone Tuzza è dottore di ricerca in Criminologia (Università di Montréal), è assegnista di ricerca nell’ambito del “Progetto Safe” e tutor didattico presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’economia, Università di Bologna.



NON TUTTA LA DaD È DA BUTTARE

Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

Gentile Presidente, l'esperienza della DaD è stata ampiamente demonizzata, complici anche i non incoraggianti risultati delle prove INValSI. Non credo però che tutto sia da buttare. Sarebbe opportuno, invece, recuperare e valorizzare quanto di buono c'è stato e c'è nel fare didattica con le tecnologie. Lei cosa pensa?

Franca, Montepulciano

Gentilissima Franca, riporto quanto Papa Francesco ha detto: «*peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecaarla*» (31.5.2020). In ogni esperienza bisogna saper cogliere le opportunità.

È vero, la DaD è stata molto demonizzata, ma non dimentichiamo che è stato lo strumento che ci ha fatto raggiungere i nostri ragazzi in una situazione di grande disorientamento.

Appunto, raggiungere i nostri ragazzi. Dobbiamo chiederci: siamo stati capaci

di guardare negli occhi, ascoltare, creare relazioni anche attraverso uno schermo? Le relazioni che fanno star bene si instaurano in presenza ma anche a distanza. Non è importante la modalità ma il desiderio di incontrare i nostri ragazzi, sempre! La didattica a distanza per molti è diventata didattica di vicinanza.

Certamente, l'utilizzo delle nuove tecnologie per fare didattica va valorizzato e deve entrare nel pensare alla scuola di oggi e del futuro.

IL VALORE DEI GIUDIZI

Gentile Virginia,

sono insegnante di scuola primaria e mamma di una bambina di 7 anni. A giugno abbiamo avuto la prima pagella con i giudizi.

Alcune mamme delle compagne di mia figlia hanno rimpianto i voti, sostenendo di essere confuse dalla novità. Mi chiedo, oltre a formare noi docenti, non sarebbe il caso di aiutare anche le famiglie a capire il valore della valutazione formativa?

Giorgia, Verona

Gentilissima mamma e maestra Giorgia, condivido pienamente! Ogni novità, per essere apprezzata, ha bisogno di essere compresa.

Far comprendere l'importanza della valutazione formativa nel processo di apprendimento dei loro figli, sensibilizzare e

formare i genitori è assolutamente necessario. Lo possono fare le scuole e anche noi come FIDAE cercheremo di offrire dei webinar sul tema della valutazione.

Buon anno scolastico e... buon accompagnamento nel processo di apprendimento dei nostri ragazzi!

**DATI INValSI
E PNRR**

Cara Presidente, condivido una considerazione, sulla quale mi piacerebbe conoscere la sua opinione. Gli ultimi dati INValSI ci hanno restituito un quadro preoccupante dei livelli di apprendimento dei nostri studenti. Eppure, oltre lo sconcerto, quei dati sono importantissimi per orientare azioni e politiche in favore degli alunni. Adesso più che mai. Potrebbero essere preziosi anche per definire i contenuti della missione Istruzione del PNRR.

Antonella, Milano

Innanzitutto, dobbiamo tener conto del vissuto di ogni realtà scolastica in questi anni di pandemia con i problemi annessi. I risultati, anche quelli dell'INValSI, non sempre rispecchiano la situazione reale, ma offrono comunque indicazioni prodromiche a qualche riflessione necessaria, anche in vista del PNRR.

Certamente occorre fare innovazione e arrivare ad altre tipologie di percorsi. È tempo che l'autonomia scolastica permetta percorsi differenziati. Se la missione Istruzione del PNRR non prevedesse questo vorrebbe dire che non abbiamo messo al centro il benessere e il futuro delle nuove generazioni e ciò sarebbe un po' triste!

**OVERDOSE
DI SMARTPHONE**

Gentile Presidente, durante le vacanze estive mio figlio ha trascorso una quantità abnorme di ore rapito dallo smartphone. Nonostante abbia provato a sollecitarlo su più fronti, a incoraggiarlo nel rispolverare vecchie passioni, a coinvolgerlo in alcune attività (credo io anche divertenti), la sua risposta è stata sempre di rifiuto. Questo mi preoccupa e mi avvilisce. Lei ha qualche consiglio?

Pierfranco – Verona

Genitori e la scuola possono fare tanto! Saperli ascoltare anche con i nostri silenzi, stare con loro, valorizzare le loro idee e non avere sempre noi in tasca la soluzione per tutto.

Proporre percorsi di *outdoor education* nei musei, all'aperto... può aiutare a vincere le dipendenze e a valorizzare il nostro patrimonio naturale, culturale, artistico...

Appassionare alla bellezza, quella vera e reale e non virtuale. Possiamo e dobbiamo farcela!



Publicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
 - *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
 - Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
 - Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
 - Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI





MISTO

Carta de fonte gestionată responsabil

FSC® C119302